

*"Forche Caudine" dal 1989 è il punto di riferimento dei Romani d'origine molisana. Apartitici, trasversali, miriamo ad aggregare e a far emergere "il Molise migliore"...*



# FORCHE CAUDINE

Newsletter - 1 OTTOBRE 2013 - Diffusione gratuita

## ▶ ASPETTANDO LA GARBATELLA...

**Prima della fine dell'anno, nel popolare quartiere romano, una "tre giorni" sul Molise. Mostre, concerti, seminari, esposizione di prodotti. Per ripartire dalla semplicità...**

Ci siamo. Dopo il "Pensatoio sul Molise" che a fine luglio ha chiamato a raccolta, intorno ad un tavolo, una quarantina di molisani a Roma, vicini all'associazione "Forche Caudine", per indicare un percorso di proposte finalizzate a rilanciare l'immagine della nostra regione d'origine nella Capitale, le "forze in campo" si coagulano intorno ad un grande evento che tra fine novembre e inizi dicembre dovrà polarizzare l'attenzione della platea romana sulla cultura e sulle eccellenze provenienti dalle province di Campobasso e di Isernia.

In questi giorni l'attività di preparazione è febbrile: è stato scelto il suggestivo nome della manifestazione - "Molise, un'altra Storia" - e la location, il quartiere romano della Garbatella. Una scelta, quest'ultima, originale e non casuale: il rione, per la sua struttura architettonica e demografica, presenta molti punti in comune con il Molise, soprattutto nella sua coesione territoriale. Inoltre costituisce una grande opportunità mediatica, essendo un posto dove sono stati ambientati numerosi set cinematografici, il più noto è quello della serie tv "I Cesaroni" (tra l'altro con la "molisana" Alessandra Mastrorandi). Ma anche il film "Caro diario" di Nanni Moretti si apre con la passeggiata in Vespa del protagonista per le strade della Garbatella, "il quartiere che mi piace più di tutti". Lo stesso regista ha ambientato qui alcune scene di "Bianca", in particolare hanno come sfondo la monumentale scuola "Cesare Battisti" che si affaccia su piazza Damiano Sauli, cuore della Garbatella.

Sul fronte letterario, Pier Paolo Pasolini ambientò alla Garbatella molte scene del romanzo "Una vita violenta".

Ma cosa succederà in questo rione tra fine novembre e gli inizi di dicembre?



L'associazione "Forche Caudine", con il suo radicamento nel territorio romano, e il Formez, capofila istituzionale dell'iniziativa, stanno mettendo a punto un programma per una "tre giorni" che dovrà lasciare il segno. Tra gli organismi promotori, oltre all'Associazione e al Centro servizi, assistenza, studi e formazione per l'ammodernamento delle pubblica amministrazione (Formez), ci saranno vari enti molisani (in testa la Regione Molise), ma anche romani (in prima fila la Regione Lazio, ma anche Comune e VIII Municipio). Di particolare significato la presenza della Cna Roma, che intende così onorare l'artigianato, settore presente nel dna del Molise, ma anche i tanti molisani di Roma che operano in attività commerciali. Tra l'altro il direttore del Cna Roma, Lorenzo Tagliavanti, trascorre i periodi di riposo in Molise, avendo la moglie molisana.

Ovviamente l'evento è tutto "in fieri", cioè in fase di organizzazione. Per l'ufficializzazione occorrerà aspettare ancora qualche giorno.

Tuttavia, per il volano territoriale e gestionale della manifestazione, si è pensato all'innovativo coworking "Millepiani", posto proprio nel cuore del quartiere, in via Nicolò Odero. Si tratta di uno spazio pubblico di 400 metri quadrati, di proprietà del Comune di Roma (lo gestisce l'VIII Municipio), affidato all'associazione costituita da giovani imprenditori di settori creativi (comunicazione, videofotografia, design, nuove tecnologie, ecc.), grazie ai quali si assicurerà un prodotto globale all'insegna dell'innovazione. Le microaziende, costituite soprattutto da architetti particolarmente attenti all'innovazione e alla sostenibilità, hanno dato vita al primo progetto nazionale di "lavoro condiviso" su territorio pubblico. L'iniziativa, premiata dalla Provincia di Roma, dovrà ora essere replicata in altri territori della Regione Lazio.



**L'ingresso della stazione della metropolitana Garbatella**

**SEGUE A PAGINA 2 ▶**

► **SEGUE DA PAGINA 1**

Nel programma dell'evento "Molise, un'altra Storia", il coworking di via Odero avrà un ruolo centrale. Sono infatti previsti seminari sul Molise, che si svolgeranno proprio in via Odero, e che vedranno coinvolti i giovani studenti di scuole creative romane nel campo del design, cine-tv, belle arti, fumetto, ecc. Questi ragazzi, per la maggior parte, non hanno conoscenze approfondite del territorio molisano, per cui saranno loro somministrate nozioni su alcuni "simboli" della regione (ad esempio, monumenti storici, zampogne, campane, tartufi, ecc.) e loro provvederanno a "rivisitarli" in una chiave creativa, al fine di radicarne il concetto.

Sempre in via Odero, nella struttura di "Millepiani", si svolgeranno altri interessanti incontri.

Uno dovrebbe intitolarsi "Molise in mobilità sostenibile" e coinvolgerà principalmente i vari movimenti legati alle due ruote, dai Salvaciclisti alle Ciclofficine, proponendo loro il Molise quale scrigno ideale per la mobilità in bicicletta. In questo ambito è previsto uno spazio per promuovere "CamminaMolise", uno delle più interessanti e virtuose iniziative per la valorizzazione della regione in un'ottica di sostenibilità ambientale. Saranno invitati anche i sostenitori del treno Carpinone-Sulmona.

Un altro, sempre a "Millepiani", sarà sul "fai-da-te digitale", cioè un proficuo incontro-confronto tra gli artigiani delle zampogne di Scapoli, delle campane di Agnone e delle lame di Frosolone con gli artigiani romani (e molisani) della Cna di Roma e con l'innovativo movimento dei "maker", che rappresenta un'estensione - su base tecnologica - del tradizionale mondo del "fai-da-te". Tra gli interessi tipici dei "maker" vi sono realizzazioni di tipo ingegneristico, quali apparecchiature elettroniche e robotiche, ma anche attività più convenzionali, come lavorazione del metallo, del legno e dell'artigianato tradizionale.



*L'ingresso del Mercato Garbatella*



In tale ambito sarà presentato l'interessante progetto "Cna-Garbatella", che prevede la riapertura delle storiche botteghe diffuse nel territorio, oggi di proprietà dell'Ater, per un rilancio dell'artigianato.

Il programma, ancora provvisorio, include anche una mostra sull'emigrazione dei Molisani in America presso una scuola del quartiere (a cura della biblioteca "Albino" di Campobasso), una mostra sui musei del Molise (a cura della Provincia di Campobasso), un'esposizione di pittura, la presentazione di alcuni libri di autori molisani, un convegno in occasione del centenario della morte dell'intellettuale molisano Baldassarre Labanca di Agnone, a cura della Centro studi Alto Molise.

Altra importante location sarà costituita dalla Villetta di via Francesco Passino 26, una storica sezione dell'ex Pci oggi sede di numerosi eventi culturali. Qui sarà posizionata la mostra "I campi d'internamento ad Isernia", curata dall'associazione "Tikane Assiem" di Isernia, particolarmente attenta ai temi dell'integrazione. In questo ambito è previsto l'Incontro "Molise-Lazio, un ponte di solidarietà. Le esperienze di integrazione" con la partecipazione di Arci Solidarietà, Fondazione Integrazione e altre organizzazioni del terzo settore. Saranno presentate anche buone prassi molisane a Roma. Nel corso della manifestazione l'VIII Municipio metterà a disposizione guide turistiche per visite guidate della Garbatella.

Clou dell'evento, le armonie di sapori tra Lazio e Molise, che avranno come epicentro il Mercato Garbatella, luogo dove nel weekend si svolge un mercato di produttori locali del Lazio. Per l'occasione, l'esperienza sarà estesa ai prodotti molisani. Per tale iniziative è stato richiesto il coinvolgimento di Arsiam, Coldiretti Molise e Unioncamere.



**L'impegno per il Molise di Formez PA e “Forche Caudine”: la parola d'ordine è “fare sistema”. Un'esigenza ribadita durante il proficuo incontro dello scorso 26 luglio in viale Marx a Roma**

ROMA – Si sono incontrate al secondo piano del Formez PA, nella prestigiosa sala del consiglio di amministrazione, le tante storie dei molisani a Roma che vivono le radici come un impegno per la propria terra. Un arcipelago di proposte e di competenze di cui vuol far tesoro il Formez PA, l'organismo che svolge attività di assistenza tecnica a favore delle amministrazioni pubbliche e da anni ha avviato una proficua collaborazione con la Regione Molise.

C'è crescente consapevolezza che Roma può rappresentare un bacino formidabile per il limitrofo Molise: vetrina di conoscenza, volano mediatico, serbatoio di visitatori. Specie in un periodo di sofferenza economica. E l'impegno del Formez PA, coronato dal coinvolgimento diretto della folta comunità molisana residente nella Capitale, può non solo agevolare tali azioni, ma anche garantire spinte alla coesione sociale del territorio e alla necessità inderogabile di “fare sistema”.

Tante le storie molisane che dalla Capitale, in forma organica, costituiscono un proficuo “racconto” di buone pratiche, alimentato anche da corde emozionali. C'è il cammino venticinquennale dell'associazione “Forche Caudine”, una rete di 1.400 associati e con oltre duecento eventi romano-molisani nel curriculum. O la manifestazione “Cammina, Molise!”, ideata da un gruppo di duronesi residenti nella Capitale, giunta alla 19a edizione (ad agosto raccoglierà 250 partecipanti provenienti da tutta Italia). O “Molise Cinema”, evento diventato mondanità e immagine nelle presentazioni romane. E poi i tanti progetti culturali che partendo dalla Capitale investono soprattutto l'entroterra molisano, ad esempio la recente mostra su Jacovitti a Salcito, o le gare sportive, come la “Gran fondo del Matese” che nasce a Roma da Nicolangelo Zoppo, originario di Sant'Elena Sannita, o gli amministratori “romani” che siedono nei consigli comunali dei propri borghi d'origine.

Realtà che si sono ritrovate intorno al “Pensatoio collettivo sul Molise”, promosso a fine luglio dal Formez PA con il supporto dell'associazione “Forche Caudine”. L'iniziativa è riuscita non solo a raccogliere, in modo sistematico, buona parte di quanto la comunità molisana di Roma fa concretamente per la propria terra, con l'obiettivo di armonizzare tali energie con i progetti in itinere per il prossimo biennio, ma ha anche rappresentato il primo atto di un percorso nuovo, partecipato, che punta su nuovi canali comunicativi, non rinunciando a cogliere idee e opportunità tra i tantissimi molisani che vivono nella Capitale.

Proprio su questo si è soffermato, in apertura dei lavori, il dottor Domenico Guidi, responsabile dei progetti del Formez PA in Molise, il quale ha ricordato come la Giunta regionale molisana abbia approvato una delibera che punta all'incremento del turismo scolastico e sociale, per cui i bacini d'utenza come le scuole e i Cral della Capitale non devono essere sottovalutati per incrementare i flussi turistici. Guidi ha inoltre spiegato che “questo primo incontro, prettamente tecnico, sarà propedeutico all'organizzazione di un grande evento che si svolgerà in autunno a Roma, finalizzato alla promozione del Molise anche attraverso il coinvolgimento della sfera mediatica e politica”. In proposito non mancheranno azioni innovative, come il coinvolgimento delle filiere creative della Capitale sulla “rilettura” delle eccellenze del territorio molisano.



Secondo il funzionario del Formez PA, “il Molise è un territorio che offre molte opportunità dal punto di vista turistico e culturale e dell'enogastronomia e tali risorse dovranno essere utilizzate per creare un importante indotto economico e occupazionale”. Non a caso i progetti che il Formez sta attuando, oltre alla valorizzazione del patrimonio artistico, mirano alla creazione di lavoro e all'incremento dell'occupazione dei giovani molisani.

“In questo periodo di recessione economica, in cui le più celebri località turistiche italiane mostrano segni evidenti di sofferenza – ha evidenziato Guidi – il turismo molisano si vende bene per i suoi costi contenuti”. Da qui la necessità di puntare soprattutto alle unicità, ai beni storici, all'ambiente, all'enogastronomia. “Tra i numerosi progetti attivati in regione dal Formez – ha concluso il funzionario – ce n'è uno sulla valorizzazione dei siti archeologici che si propone, appunto, di incrementare i flussi turistici sul territorio e di creare occupazione. Si sta inoltre lavorando alla proposta di un PON sulla valorizzazione dei beni culturali dell'intero Mezzogiorno per creare una strategia di spesa dei fondi comunitari più efficace, soprattutto in vista dell'Expo 2013, occasione da non perdere per far conoscere le bellezze italiane meno note”.

Il dottor Giampiero Castellotti, presidente di “Forche Caudine”, ha sottolineato l'importanza di attività altamente partecipate per orientare con efficacia le politiche di valorizzazione dei territori, superando errori di focalizzazione e mancanza di disegni organici che hanno inficiato esperienze passate. Ha quindi illustrato i risultati della consultazione on-line promossa da Forche Caudine su un campione di 400 persone, al fine di individuare luoghi e prodotti molisani più rappresentativi per l'utenza.

▶ **SEGUE A PAGINA 4**

**L'IMPORTANZA DELLA COESIONE** - Sul superamento del campanilismo e sulla creazione di una mentalità cooperativa, ad esempio sul modello dell'albergo diffuso, s'è soffermato il filosofo Antonio Rainone, originario di Larino, autore di numerosi libri tra cui, l'ultimo, su "Lacan e il soggetto della modernità". Secondo Rainone proprio i molisani a Roma, fuori da dinamiche disaggregative, dovrebbero favorire spinte alla coesione e all'adozione di modelli sostenibili che includano eccellenze, artisti e operatori culturali in filiere di lunga durata. Sulla stessa linea l'architetto Giovanni Germano, coordinatore di "Cammina, Molise!", il quale ritiene che se nei molisani è ben presente il senso dell'ospitalità, viceversa manca la consapevolezza e la sensibilità verso le ricchezze paesaggistiche e artistiche del proprio territorio. "Tra le varie iniziative a cui si sta pensando - ha evidenziato il padre dell'attore Elio Germano - c'è la creazione di una rete in grado di accogliere i visitatori, creando nuclei per zone omogenee, facendo partecipi i giovani del territorio. È necessario coinvolgere anche le istituzioni e creare un sistema che funzioni costantemente durante l'anno, non solo occasionalmente".

La dottoressa Simonetta D'Onofrio, originaria di Pietrabbondante, s'è soffermata sulla coesione territoriale, ricordando i risultati non esaltanti di alcune esperienze consorziali in regione, ad esempio l'Assomab, indicando un problema culturale di mentalità e proponendo, come soluzione, maggiore attenzione al tema dell'accoglienza.

Sul recupero del "senso di comunità" si sono soffermati Mauro Ruberto, imprenditore romano e assessore al Comune di Sant'Elena Sannita, e Deborah Ruberto, anche lei romana e presidente della pro loco. Illustrando il progetto di "animazione" del paese nei mesi estivi, i due giovanissimi amministratori hanno evidenziato come le migliori pratiche facciano leva su attività di volontariato collettivo mosse dall'amore per il paese: grazie a tale impegno, anno dopo anno, si registra il ritorno di un maggior numero di emigrati. Tendenza vitale per i tanti borghi, come Sant'Elena, che hanno rapporti tra persone d'origine e residenti anche di dieci a uno. La crisi economica e la ridotta capacità di spesa delle famiglie favoriscono il fenomeno. "Garantendo animazione ogni sera - racconta Ruberto - abbiamo sempre più persone che preferiscono tornare al paese anziché spendere soldi in un villaggio turistico".

L'ingegner Lucio Sepede, noto imprenditore informatico originario di Busso, pur concordando con la necessità di salvaguardare e alimentare il bacino del turismo garantito dall'emigrazione, a Roma ma anche all'estero, ritiene che "il problema dell'età media sempre più alta della popolazione molisana e del veloce impoverimento del territorio vada affrontato a livello organico, pensando ad un sistema che crei innanzitutto sviluppo e occupazione, permettendo ai giovani di restare in regione".



**PUNTARE ALLA CULTURA** - Antonietta Ciarniello, manager di una società internazionale che organizza grandi eventi, ha ricordato il ruolo centrale della definizione di obiettivi chiari da raggiungere e l'identificazione dei destinatari, punto frequentemente ommesso nelle esperienze del passato. Una chiave suggerita è il potenziamento delle attività di promozione del territorio attraverso la cultura, in particolare la letteratura e il cinema. Accordo pieno da parte della professoressa Nicoletta Pietravallo, la quale ha ricordato come il Molise abbia dato i natali a illustri personaggi storici e letterari le cui case d'origine, però, sono per lo più trascurate e decadenti. La proposta della studiosa originaria di Salcito, presidentessa della sezione molisana dell'Associazione dimore storiche, è l'elaborazione di un itinerario turistico che tocchi le case dei molisani illustri.

Il binomio cultura e sviluppo sociale è stato richiamato in molti interventi. L'architetto Barbara Di Tanna ha raccontato di aver partecipato di recente ad un importante workshop sui beni culturali dove è emerso che l'intervento dei privati è una "conditio sine qua non" per ottenere risultati strutturati, al di là di quel turismo "mordi e fuggi" che non porta grandi introiti economici. L'architetto Antonello Ciancio, molisano d'adozione (la moglie è di Campobasso), consigliere del VII Municipio a Roma, ha richiamato il problema politico, cioè la necessità di sensibilizzare la classe dirigente al ruolo della cultura e del turismo, entrambi fonti di occupazione.

Il dottor Valentino Valerio suggerisce di puntare sull'enogastronomia, magari su prodotti tipici che rappresentano comunque pezzi di cultura.

**OLTRE IL MOLISE** - Ma il Molise da solo può farcela? Se l'è chiesto il dottor Silvio Rossi, che ha evidenziato come in Italia non esista località che non abbia eccellenze, per cui molti bacini sono già saturi. Occorre allora creare iniziative comuni con realtà vicine per poter intercettare con meno sforzi le opportunità, come quelle derivanti dall'Expo 2013, "ammesso che si riuscirà a far girare in tutta Italia le persone che arriveranno a Milano, in quanto manca un sistema turistico Italia".

Il designer Enrico Parisio, presidente di Aiap Lazio (l'associazione che riunisce un migliaio di studi di comunicazione visiva), ha spiegato come la situazione del Molise sia comune a tante aree interne italiane: per calamitare nuove attenzioni una strada è l'innesto della tradizione con il contemporaneo, cioè la promozione di progetti in grado di contaminare il patrimonio artistico con la cultura digitale. Anche l'ingegner Sergio Di Stefano ritiene che l'innovazione sia un terreno obbligato, ricordando come ad Isernia convivano importanti esperienze di smart city, con visitatori provenienti anche da Paesi lontani.

Dopo ulteriori interventi e quasi tre ore di confronto, il dottor Guidi ha tirato le somme, ringraziando gli intervenuti per le idee e le proposte che serviranno a migliorare ed arricchire i progetti già esistenti. Ha infine invitato tutti a partecipare ai prossimi incontri, che salderanno ulteriormente la collaborazione tra il Foromez PA e l'associazione Forche Caudine.

**Un gruppo di giornalisti “scopre” il Molise. Ecco i loro giudizi entusiasti al termine del tour...**

Commenti entusiastici ed alto apprezzamento da parte dei giornalisti della stampa italiana ed estera. Questo il bilancio del primo educational enogastronomico e agroalimentare organizzato nel fine settimana in Molise e Puglia da Molise Verde e Asvir Moli.GAL in collaborazione Picchio Editore e l'Accademia internazionale della cucina.

“Inchiostro da gustare” è un progetto sperimentale pienamente riuscito inserito nell'ambito delle attività promozionali del territorio e della valorizzazione delle produzioni tipiche, un percorso formativo e conoscitivo delle eccellenze e della qualità dei prodotti che ha previsto anche workshop, tour gastronomici, case history con la finalità di evidenziare le eccellenze “agrogastronomiche” ad un ampio pubblico.

Un primo importante passo nell'ambito dell'attività della Filiera del Bello-Sistema territoriale della tracciabilità del tipico, il primo di quattro step che perseguono l'ambizioso obiettivo di definire linee innovative per confezionare pacchetti turistici destinati ad un target di qualità, legati al territorio mediante produzioni tipiche certificate tramite un sistema di tracciabilità e rintracciabilità. Prodotti eccellenti da conoscere nel contesto rurale dal quale provengono, da scoprire insieme ad un territorio affascinante ed ancora poco conosciuto.

Per portare avanti l'importante progetto, Molise Verde si avvale della preziosa collaborazione di Università degli studi del Molise, Consiglio nazionale delle ricerche-Istituto di scienze dell'alimentazione e Agenzia regionale di protezione ambientale, Agenzia regionale per lo sviluppo e l'innovazione dell'agricoltura in Molise.

I partecipanti all'educational in terra molisana hanno fatto tappa a Capracotta, dove hanno scoperto le eccellenze della “stracciatella” e delle lenticchie.

A Frosolone, sosta fondamentale per comprendere i segreti dell'arte casearia e dove sono stati protagonisti il caciocavallo podolico e la manteca, oltre ai ferri taglienti.

A Casalciprano, il paese del museo a cielo aperto della memoria contadina molisana, dove hanno degustato un ottimo pranzo nel ristorante “I sapori riflessi” delle Terrazze Miranda.

Ha inoltre catturato l'attenzione il documentario “Uomini, transumanze e tradizioni” di Pierluigi Giorgio. Hanno destato interesse i workshop sulla “La certificazione di qualità dei prodotti caseari” a cura di professor Patrizio Tremonte (Università del Molise) e sulle “Metodologie per la tipicizzazione e la valorizzazione dei prodotti tradizionali delle aree rurali” tenuto da Remo Manoni (Arpa-Molise).

Spazio anche all'evento “Aggiungi un posto a tavola” con la presentazione del libro di Angelo Cavallo “Dalla terra al mare”, una sorta di diario-viaggio al femminile tra memorie, tradizioni, luoghi e città pugliesi in cui l'intreccio e la contaminazione tra Molise e Puglia è evidente.

Sempre nell'incantevole scenario della residenza d'epoca “La Piana dei Mulini”, a Colle d'Anchise, un'ottima degustazione di prodotti tipici molisani.

**I COMMENTI SUL MOLISE**

“Un territorio che non avrei mai visitato senza questo tour. Una terra di eccellenze e prodotti di nicchia mal comunicati che aspettano solo di essere valorizzati. Il filmato sulla transumanza rievoca ricordi di una cultura ancestrale che rivive ancora oggi grazie alla sopravvivenza di questo rito antico e affascinante” Nunzio Pacella, “Sapori d'Italia”.

“Vivo in Italia da sette anni e non avevo mai sentito parlare di Molise. Sono stata colpita dai paesini aggrappati alle colline, dall'accoglienza spontanea della gente e dal Museo di Casalciprano, molto più bello e interessante di quello delle cere di Roma. Spettacolare il documentario sulla transumanza che ha acceso i riflettori sul mondo poco conosciuto dei pastori.” Elena Postelnicu, inviata “Radio Romania”.

“Ho scoperto un patrimonio poco conosciuto agli italiani e ancora meno tra gli stranieri. Il Molise conferma come ogni regione del Bel Paese conservi un patrimonio di diversità che contribuisce a rendere vincente nel mondo il brand Italia. L'unica pecca è la mancanza di collegamenti che non agevola la scoperta di posti particolari che regalano scenari da cartolina come il Molise” Deborah Baldassarre, blogger “PugliaMI”

“Ho scoperto luoghi di cui non avevo mai sentito parlare, che una volta visti non puoi non rivedere né consigliare. Il Molise è il posto ideale dove rifugiarsi una volta fuggiti dalla frenetica quotidianità delle città” Daniela Braccani, “TV Uno”.

“Una piacevolissima scoperta. Una realtà attenta alla qualità, che coniuga alla passione per il proprio lavoro. Ben curato il patrimonio edilizio dei borghi, recuperato con sensibilità e gusto. Il Molise mi ha positivamente impressionato” Piergiorgio Greco, “I Viaggi del gusto”.

“Il territorio possiede grandi potenzialità bisognose di essere sviluppate con la sinergia tra i vari attori del territorio. Eccellenti i formaggi. Il vino molisano, pur essendo arrivato da ultimo, ha fatto ottimi passi. La tintilia può migliorare. La regione merita di emergere” Antonio Cristalli, sommelier, assaggiatore e blogger, “lesploratoredelgusto”

**I lavori per la metro sacrificano spazi verdi e alberi secolari. Per non toccare realtà "garantite" ?...**

Il progetto di abbattere 600 alberi a Gezi Parki, dietro piazza Taksim, nel centro di Istanbul, per fare spazio ad un centro commerciale ha scatenato la violenta reazione di una folla infinita composta soprattutto di giovanissimi.

A Roma, Italia, i cantieri della metro C a San Giovanni si stanno trasformando in una macabra tomba per decine di alberi, tra l'amarezza di quei (pochi) cittadini, per lo più anziani, che hanno provato ad impedire lo scempio. La discutibile metro C, che ha assorbito ingenti risorse economiche e che rischia di non rispettare le finalità originarie, si accolla anche la responsabilità per la fine dello storico giardino di via Sannio, dove per lunghi anni s'è svolta la tradizionale festa di San Giovanni il 24 giugno e dove, proprio di recente, erano stati risistemati i giochi per i bambini. Stessa fine hanno fatto numerosi alberi di piazzale Ipponio, a due passi da via Sannio, sempre in zona San Giovanni.

Per procedere all'abbattimento degli alberi è stato comunque necessario l'intervento della forza pubblica per impedire ai pochi cittadini di effettuare una resistenza passiva. A piazzale Ipponio alcuni giovani si sono legati agli alberi per impedire lo scempio, ma la loro resistenza non è andata oltre qualche ora, a causa anche dell'intervento delle forze dell'ordine.

Assenti i politici, salvo - in verità - Athos De Luca (Pd) intervenuto però in mattinata, quando non si prevedeva la conclusione più amara per le alberature. Assente (ingiustificata) la presidente del Municipio, Susi Fantino (Sel). Presenti, viceversa, alcuni giovani di Scup di via Nola, particolarmente sensibili alle tematiche del quartiere ed ai temi della sostenibilità urbana.

Ora ci si domanda come mai alberi di così grande pregio non siano stati espianati in altra area limitrofa, dato che le odierne tecniche permettono di trasferire, e a costi non eccessivi, anche alberi di quella altezza con ottime possibilità di riattaccamento. Tra l'altro, come indica qualche sito internet, proprio a cento metri da via Sannio ci sono i giardini storici di via Carlo Felice che potrebbero essere arricchiti con alberature monumentali.

Qualcuno dovrà anche spiegare perché l'area "ripulita" dagli alberi, sembra per fare il "tronchetto" della stazione e gli sfiatatoi, non è stata scelta dov'è attualmente il limitrofo mercato o dove sono i campi della Romulea o i circoli del tennis.

Il giardino di via Sannio, così com'è stato per decenni, rimarrà dunque solo un ricordo.

Testimoniato persino da antichissime foto. Uno scempio anche per piazza San Giovanni, di cui quegli alberi hanno costituito a lungo la scenografia: ora dalla piazza, sulla sinistra, è di fatto presente un buco tra le alberature rimaste.

Non si tratta di fare i romantici o gli ambientalisti "che dicono sempre no": il verde in una città come Roma, soprattutto nel suo centro storico, rappresenta un'eccellenza al pari di un monumento. Rappresenta la memoria, l'estetica, il bello, il miglior arredo urbano. Lo scempio compiuto a settembre, inoltre, dimostra che l'attuale amministrazione non stia certo dando segnali di discontinuità rispetto a quella precedente, partendo dal bene comune e non da "interessi superiori".

## LE IMMAGINI DELLO SCEMPIO



Le foto, di "Paese Sera", testimoniano ciò che è stato compiuto in via Sannio. Sullo sfondo la basilica di San Giovanni

## UNA LETTERA SU "PAESE SERA"

**Sono stato in via Sannio, è stato uno spettacolo raccapricciante: i cammion della ditta Franco scortati dalla polizia per raccogliere i tronchi abbattuti. Non ci si rende conto che estirpare gli alberi significa uccidere la nostra identità. E, sul piano pratico, determinare danni: vedrete cosa succederà con il prossimo nubifragio, vedrete come vivranno gli abitanti della strada con quello sfiatatoio della metro sotto casa (ammesso che vedranno la metro realizzata), vedrete come sentiranno "dal vivo" il concerto del primo maggio o le chiacchiere sindacali e curiali senza quelle barriere naturali anti-rumore, vedrete cosa finirà nelle loro case con il cantiere che smuove il sottosuolo (preparatevi ad accogliere colonie di blatte), vedrete come sopporterete meglio l'afa estiva (c'è sempre la rotonda di piazza Re di Roma). Ad eccezione di un paio di consiglieri comunali (ed altrettanti municipali), al presidio anti-tagli non si sono fatti vedere gli amministratori pubblici, compresi quelli di Sinistra "ecologia" e libertà (a cominciare dalla superpresidentessa Fantino, esiliata a Cinecittà ad apportare la sua invidiabile esperienza anche in quel quartiere). Vergogna !**

**Nel capoluogo molisano, all'ex Gil, dal 14 al 18 ottobre 2013 chiamata a raccolta degli operatori**

Sono trascorsi oramai tredici anni dall'ultimo tentativo di riforma della normativa regionale in materia di promozione culturale realizzato con l'approvazione della legge regionale numero 5/2000.

Tale testo andava ad uniformare, quantomeno in maniera embrionale, la "storica" legislazione che ha dato l'avvio alla trattazione del tema cultura in Molise (legge regionale numero 32 del 1975 e legge regionale numero 7 del 1987).

Il contesto sociale, economico e culturale del territorio regionale è però, lungo questo arco di tempo, profondamente mutato, si avverte quindi, in maniera preponderante, l'esigenza di un nuovo quadro normativo regionale di riferimento sia per i beni che per le attività culturali.

E', inoltre, intenzione precisa dell'amministrazione regionale, nell'ambito della delega in materia di cultura, l'avvio di un percorso che consenta a ciascun cittadino la tutela del diritto alla cultura in ogni sua forma.

Per tali ragioni risulta necessario partire da una rivisitazione della normativa vigente giungendo ad una riforma complessiva che sfoci in un Testo Unico Regionale della Cultura.

Tenendo ferma questa prospettiva e ritenendo, al contempo, un diritto ed un dovere la promozione da parte delle istituzioni di momenti di confronto aperto che possano portare a soluzioni fattive, si è deciso di aprire, per la prima volta in questa regione, una fase di ascolto al fine di costruire le fondamenta del nuovo testo normativo.

Il Forum regionale della Cultura si svolgerà dal 14 al 18 ottobre 2013 presso la struttura Ex GIL sita in via Milano a Campobasso. Sarà un evento articolato in cinque giornate ciascuna caratterizzata da un tema/settore specifico al quale sono invitati a partecipare tutti coloro che, nei diversi ambiti e nelle diverse istituzioni, pubbliche e private, singolarmente e collettivamente, producono cultura od operano per la tutela e valorizzazione dei beni culturali del Molise.

I temi delle giornate saranno i seguenti :

Lunedì 14 ottobre - Beni Archeologici; Musei; Beni Storici; Biblioteche; Archivi;

Martedì 15 ottobre - Cinema; audiovisivi; fotografia; Arti Visive;

Mercoledì 16 ottobre - Musica;

Giovedì 17 ottobre - Teatro, Danza;

Venerdì 18 ottobre: - Sapere umanistico, Sapere scientifico.



Chiunque intenda partecipare alle giornate di audizione al fine di presentare proposte normative è invitato ad inviare un abstract delle stesse all'indirizzo di posta elettronica [cultura@regione.molise.it](mailto:cultura@regione.molise.it).

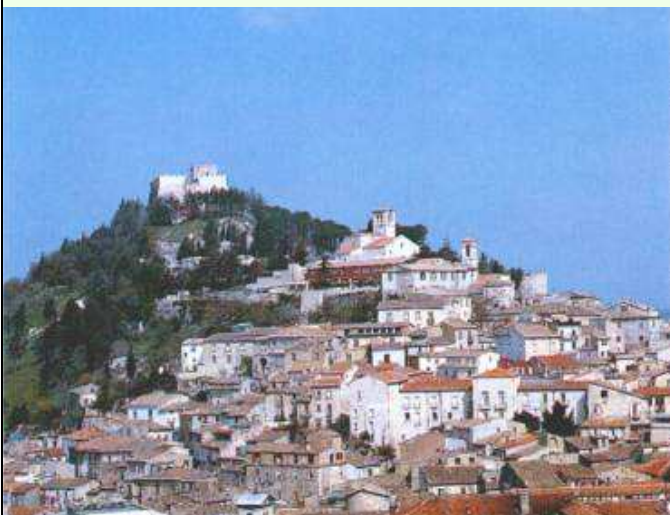
Tale comunicazione fungerà anche da prenotazione per gli eventuali interventi (sono previsti interventi di durata non superiore a cinque minuti) da tenersi durante la sessione riguardante la tematica di riferimento.

Nel corso dello svolgimento delle giornate del forum saranno presenti i tecnici dell'ufficio legislativo della Regione Molise al fine di valutare in maniera tempestiva la fattibilità delle proposte pervenute o presentate direttamente nel corso del dibattito.

Sulla base del materiale raccolto, degli interventi e del dibattito scaturito durante il Forum Regionale della Cultura verrà redatto un documento di sintesi delle tematiche emerse che sarà, successivamente, rielaborato e tradotto in una riforma organica della legislazione regionale condivisa dal territorio.

Confido nella vostra partecipazione e nel vostro contributo concreto all'avvio di una nuova politica culturale nella Regione Molise che consideri questo settore come opportunità di sviluppo umano, sociale, ed economico e non più come mero centro di spesa.

**Domenico Ioffredi**  
**è consigliere regionale con delega alla Cultura**



*L'importanza della memoria: il suggestivo racconto di un pezzo di Molise comune per tutti*



Le belle giornate di settembre sono ormai alla fine; oggi è il 27. Un tempo, in questo mese, si “sceglievano” le pannocchie, gialle, belle, grosse, e noi tutti, grandi e piccoli, seduti intorno al mucchio davamo una mano alla padrona che ci ricompensava, alla fine del lavoro con un piatto fumante di “randigni” lessati. Erano tempi che non mi trovano nostalgia; sono altre le cose che rimpiango nella vita: gli anni trascorsi, la salute di ferro, la giovinezza, quello che poteva essere e non è stato.

Non ne ho nostalgia; mi resta, però, il piacere di raccontare quel tempo: il tempo dei randigni (pannocchie).

A noi piccoli che sedevamo sulle sedioline spagliate o sulle “peserelle” (panchette), il mucchio di pannocchie che Rosina (la padrona del mulo) ammanniva sulla “racana” in mezzo alla strada sembrava una montagna.

Ogni anno, a settembre, quasi tutto il vicolo partecipava al rito della sfogliatura delle pannocchie. Erano donne e qualche uomo, che prestavano la loro opera, chiacchierando del più e del meno, lavorando alacremente per separare il frutto dalle foglie esterne e dai capelli. Ogni tanto ci scappava qualche barzelletta un po' spinta. Le mamme ci guardavano preoccupate, ma noi fingevamo di non aver capito nulla e atteggiavamo il viso a vuota espressione di stupidità.

Anche noi ragazzi qualche piccolo apporto riuscivamo a darlo: piccolo perché le mani erano delicate e non sempre avevano la forza di strappare barba e capelli tanto resistenti.

Le chiacchiere degli adulti erano, per noi, affascinanti; ci piaceva ascoltare i commenti e i pettegolezzi che immancabilmente venivano fatti, pur senza acrimonia su questo e su quello.

Come il mucchio scemava Rosina provvedeva a rimpinguarlo svuotando altri sacchi, e il lavoro continuava fino a sera. Nessuno si sfastidiava, nessuno protestava. Si lavorava senza sosta per finire l'opera iniziata nel primo pomeriggio.

Noi bambini non trascuravamo l'occasione per trastullarci con i capelli dei granoni mettendoceli in testa e fingendo che fossero i nostri riccioli, così come, al tempo delle ciliege, ne appendevamo una coppia alle orecchie a mo' di orecchini.

Al tramonto, nel settembre ancora quasi estivo, il lavoro di tutti era terminato, ma non quello di Rosina che avrebbe dovuto provvedere nei giorni seguenti ad asciugare i chicchi spandendoli sulle “racane” e a smaltire le foglie con le quali spesso si sarebbero riempiti i materassi. Come crocchiavano e come erano duri questi ultimi!.

A noi come ricompensa, un piatto di granoni lessati che sarebbero serviti per cena. Nessuno si aspettava di più da Rosina, come nessuno di noi rifletteva sulla grande fatica che la donna, col marito Nicola, più il mulo, avevano dovuto fare per produrre questo prezioso alimento..

(Almosava)





**Il caseificio del paese più alto del Molise è celebre per formaggi di assoluta qualità. L'abbiamo visitato...**

Il Caseificio Pallotta è un'azienda a conduzione familiare situata a Capracotta (Isernia), nell'Alto Molise, in un territorio ad oltre 1,400 metri di altitudine, tutelato da certificazioni ambientali.

E' nato nel 1988. In principio è stato un piccolo laboratorio artigianale, oggi è una moderna struttura di circa 500 metri quadrati capace di lavorare fino a tremila litri di latte al giorno.

L'azienda ha il sistema di autocontrollo Haccp e lavora giornalmente il latte ritirato.

La gamma dei prodotti del caseificio va dai latticini freschi a pasta filata in diversi formati e confezioni come la stracciata, il treccione, i laccetti, la scamorza fresca, i bocconcini, ai formaggi stagionati come il caciocavallo.

Dal novembre 2007 il caseificio Pallotta si è fregiato del logo "ItaliALLEVA", un marchio di garanzia per i consumatori che attesta che tutti i prodotti lavorati e commercializzati sono ottenuti dalla trasformazione di latte dell'Altissimo Molise, di alta qualità provenienti da allevamenti controllati dall'Associazione provinciale allevatori di Campobasso (Apa), oltre che dalle strutture sanitarie regionali.

Il segreto del caseificio Pallotta è nella qualità del latte, nella professionalità e nell'impegno dei suoi abili casari che coniugando moderne tecnologie e tradizione garantiscono ai consumatori prodotti igienicamente sicuri, gustosi e rispettosi della tipicità locale.



**Maestro casaro, l'indimenticabile Oslavio Di Nucci, erede di una prestigiosa famiglia di casari dal 1600**



**Grande successo per la quinta edizione del festival "Nuvole, chitarre e note". Il nostro servizio**

Woodstock del Molise. Con questa simpatica definizione si è presentato il musicista romano Roberto Angelini alla piazza di Carovilli che ha ospitato la quinta edizione del festival "Nuvole, Chitarre e Note".

La manifestazione, nata nell'estate 2009 per ricordare Danilo Ciolli, uno studente universitario carovillesse che è deceduto nella tragica notte del 6 aprile in occasione della scossa sismica dell'Aquila, che ha provocato circa 300 morti, tra cui dodici ragazzi residenti presso la Casa dello Studente del capoluogo abruzzese.

Danilo era uno di loro. Un ragazzo che studiava fisioterapia, amava la chitarra e suonava in un gruppo. Un gruppo di cui non interessa il nome. In tutte le città italiane centinaia di ragazzi affrontano le prime esperienze di vita adulta suonando uno strumento, imitando gli artisti più affermati.

Una vita spezzata che ha lasciato un grande vuoto in chi lo amava: i suoi parenti e gli amici.

Un vuoto che la sorella Laura e un gruppo di amici hanno voluto riempire ricordando Danilo nella sua più grande passione, la chitarra.

È nato così, nel luglio del 2009 il festival "Nuvole, chitarre e note", un happening che rappresenta ormai un appuntamento fisso nell'estate altomolisana.

Anima dell'evento è la sorella di Danilo Ciolli, Laura, anche lei studentessa dell'università aquilana nel 2009, anche lei alloggiata presso la Casa dello Studente (ci ha confidato di essersi salvata per una questione di poche ore). Assieme ad alcuni amici ha dato vita ai sogni di Danilo portando nella sua città natale la musica che il fratello amava tanto. Gruppi emergenti, alcuni artisti affermati, tutti uniti da uno spirito di solidarietà (gran parte dell'incasso è devoluto in beneficenza), colorano le notti carovillesi.

Un gruppo di writers, opportunamente collocati in uno spazio in prossimità della piazza ha aggiunto un elemento decorativo alla manifestazione.

La possibilità di usufruire di uno spazio tende dimostra come l'organizzazione dell'evento, anche se realizzato con pochi mezzi, non lascia nulla al caso.

Abbiamo incontrato Laura Ciolli, alla quale abbiamo chiesto:

- Siete giunti alla quinta edizione del Festival, ormai state diventando "grandi".

Sì. Quando abbiamo iniziato nel 2009, a pochi mesi dalla scomparsa di mio fratello, siamo partiti un po' in sordina.

L'organizzazione del festival è stata realizzata tutta col nostro volontariato.

L'associazione è composta da amici di Danilo, persone a cui piace la musica e che amano proporre gruppi emergenti nel panorama musicale italiano, nel rispetto dei gusti musicali di Danilo, in modo che sia la musica stessa a rappresentarlo; non abbiamo un vero e proprio direttore artistico, ma i ragazzi dell'associazione si impegnano durante tutto l'anno a cercare di contattare direttamente gli artisti, in particolare questo è un ruolo che svolge Paolo Scarpitti, insieme a me uno dei fondatori dell'associazione.

- Voi siete un festival "piccolo". Come fate a coinvolgere nomi importanti a livello nazionale?

Dal primo anno, quando abbiamo deciso di ricordare Danilo con un'iniziativa di questo genere, abbiamo improntato il nostro lavoro in uno spirito di volontariato. Non possiamo permetterci di pagare un cachet intero per artisti di livello, nel momento in cui contattiamo i vari artisti spieghiamo lo scopo dell'associazione e del festival; anche perché il ricavato delle nostre attività è sempre devoluto ad altri enti che si occupano di perseguire obiettivi finalità sociale; in questi anni abbiamo sempre contatto associazioni della città de l'Aquila, con la quale manteniamo un rapporto fondamentale per le nostre attività; ci piace pensare di poter anche solo minimamente contribuire a ricostruire il tessuto sociale di una città che abbiamo vissuto, amato e che continuiamo ad amare nonostante sia legata per noi ad un grande dolore, quello stesso dolore che proviamo a trasformare in un messaggio di vita. Molti degli artisti che abbiamo contattato hanno compreso lo spirito dell'iniziativa, e dato che nel loro animo c'è una forte componente di solidarietà, hanno partecipato volentieri. Nel 2009 abbiamo contattato Daniele Silvestri, ricordo che lo abbiamo corteggiato molto, e lui alla fine ci ha risposto positivamente. L'anno successivo è venuto Angelini, e lui ci ha aiutato a far venire qui Nicolò Fabi. Quest'anno Marina Rei è arrivata grazie all'interessamento di un gruppo, gli Operaia Criminale, che spesso la accompagnano nei concerti.

- Il Comune vi aiuta nell'organizzazione?

Il Comune ci aiuta sia dal punto di vista pratico, perché il paese è piccolo ed è il sindaco in prima persona che viene qui, ci sposta le macchine, e poi ci da un piccolo contributo tutti gli anni. Oltre al Comune abbiamo prima di tutto l'Avis che ci sostiene moltissimo, perché mio fratello era un donatore, e quindi sia l'Avis di Carovilli, che il gruppo del Comune di Isernia che dal primo anno ci danno il loro contributo,. I primi anni anche un contributo dalla Regione, poi quest'anno c'è stato questo cambio, una nuova amministrazione. Contiamo comunque di poter aprire nuovamente il canale collaborativo con la Regione; noi facciamo regolarmente le richieste fondi e siamo certi di poter un giorno trovare nuovamente riscontro positivo.

- Non ha sostenuto l'evento?

L'evento in se è visto bene, ormai rientra nei gradi eventi tipo pezzata, cioè, a livello importanza è ormai affermato. Negli anni è cresciuto molto, probabilmente anche oltre le nostre capacità; ma con un po' di esperienza abbiamo imparato in questi anni a saper gestire le potenzialità di un festival come questo, che ha motivazioni molto forti e che probabilmente se fosse organizzato da persone non legate ad un'idea e un ricordo forte come noi, non avrebbe lo stesso impatto. Però non è facile, in un contesto come il nostro, qui non ci troviamo in queste società grandi, per cui tu prendi per buono quello che arriva. Lo stesso abituare il paese di Carovilli ad un contesto così è stato difficile, ma ad oggi anche il nostro paese apprezza il nostro operato e ci sostiene moltissimo.

▶ SEGUE A PAGINA 11



**Marina Rei a Carovilli**

- Abituarlo anche a un certo tipo di musica...

Certo. Qui siamo in un paese in cui la cultura, anche musicale, è molto legata alle tradizioni, ma noi abbiamo voluto fare in modo che la musica suonata nel festival fosse la stessa che amava mio fratello, e questo non è stato ben visto da tutti all'inizio.

- Progetti per il futuro?

Non saprei come rispondere. Noi ogni anno quando finisce il festival non sappiamo de per l'anno successivo riusciamo a organizzarlo.

- Ma ormai state diventando "adulti", è più difficile tirarsi indietro. Infatti alla fine siamo riusciti sempre a organizzarlo, e cercheremo di ripeterci anche in futuro.

Il programma 2013 ha visto la partecipazione di numerosi artisti, la prima serata (10 agosto) hanno suonato i gruppi Diaframma e KuTso, e Paolo Benvegnù (apprezzato artista, autore tra l'altro di brani per Irene Grandi, Mina e Giusy Ferreri). La seconda serata ha visto alternarsi sul palco i Boxerin Club, gli Operaja Criminale, Roberto Angelini (alla sua quarta partecipazione al festival carovillese), e Marina Rei, che ha deliziato il pubblico oltre per le sue indiscusse doti canore, anche per la verve con cui ha suonato la batteria (strumento di cui è figlia d'arte: il padre Enzo Restuccia ha suonato per molti anni con artisti del calibro di Ennio Morricone e Nicola Piovani, ed è stato per anni il batterista dell'orchestra della Rai, partecipando a dodici edizioni del Festival di Sanremo).

Quando abbiamo chiesto a Marina Rei alcune dichiarazioni ci ha detto: "I ragazzi li ho conosciuti tramite gli Operaja Criminale [che hanno spesso accompagnato Marina nelle tournèe] che già avevano avuto a che fare con loro, e poi Laura è venuta a trovarmi al tributo per Ivan Graziani dove abbiamo suonato. Al di là del racconto ha cercato di spiegarmi quello che era un po' l'atmosfera che si respirava durante i concerti, poi sapevo che Roberto era già venuto, e ho accettato volentieri".



## INCONTRO CON ROBERTO ANGELINI

Roberto Angelini è ospite ormai fisso dell'appuntamento carovillese. La quarta presenza consecutiva su cinque edizioni, in paese tutti lo hanno accolto come un amico. Ormai il festival "Nuvole, Chitarre e Note" non può prescindere dalla sua presenza: Roberto, la quarta volta in un festival del genere non si viene per caso, significa in qualche modo condividere questo progetto.

Hai detto la parola giusta: condividere. La prima volta quando mi hanno invitato ho trovato delle persone straordinarie, l'idea del festival mette le radici in quella che è stata una delle più grosse tragedie degli ultimi anni in Italia, il terremoto dell'Aquila. I ragazzi qui hanno perso un amico, la ragazza ha perso il fratello, e la bellezza di reagire organizzando un festival. Nuvole e chitarre, l'idea che questo ragazzo amava la musica, la chitarra... mi piace.

- So che ti sei fatto anche portavoce per i tuoi colleghi. Con Nicolò Fabi hai fatto da tramite, anche Marina quando ha accettato sapeva che c'eri tu.

Beh, è come quando consigli un luogo bello. Se il luogo è veramente bello lo consigli con una forza, un'energia per cui gli amici ti danno retta.

- Speri che questo movimento che si è creato possa contribuire anche a trovare la verità su alcuni aspetti della tragedia che sono rimasti oscuri, su colpe umane che non sono ancora state accertate?

Su questo aspetto onestamente non so che dire. Da una parte lo spero, se questo è un obiettivo della famiglia e dei ragazzi glielo auguro vivamente. Io vengo per suonare, ho trovato dei ragazzi straordinari, tutto il paese è fantastico.

- Tu conoscevi il Molise prima di venire qui?

Il Molise è una terra strana in Italia. Io sai facendo questo lavoro da diversi anni, faccio avanti e indietro per l'Italia, ogni anno faccio diverse migliaia di chilometri. In realtà in Molise ci sono passato tante volte.

- Però non lo "conoscevi". Uno spesso ci passa però non lo vive. Ora qui lo stai vivendo

Lo sto vivendo. Poi diamo a Carovilli quel che è di Carovilli. È un posto che comunque ha una sua magia, questa piazza è affascinante. Poi il Molise è un po' quelle regioni che conosci un po' meno delle altre, sai che sta tra Puglia e Abruzzo...

- Poi quando ci vieni ti accorgi che ci sono realtà interessanti.

Certo. Perché poi ti accorgi che c'è una storia. Come in ogni provincia e ogni luogo in Italia.

- Ieri tu eri a Venezia. Domani dove sarai?

Ieri ero a Venezia. Domani tornerò a Roma per poi ripartire con tre concerti con Nicolò Fabi, in giro per il Lazio, suoniamo in tre festival.

- Quindi essere presente è stato un bell'impegno.

Con loro ci sentiamo da mesi. In teoria oggi (11 agosto) c'era una data con Nicolò che è saltata, poi è entrata questa cosa di ieri con un gruppo a Venezia. Certo da Venezia a Carovilli è un bel viaggio, però l'ho fatto volentieri.

- Quindi ci sono buone possibilità che se il prossimo anno ti chiamano te sarai qui di nuovo.

Se non mi chiamano mi offendo. Se non mi chiamano vengo lo stesso, a guardare il concerto da sotto, a mangiare con loro.

**Nel paese dell'isernino una fedele riproduzione proveniente da Torino. Dono di un compaesano**

Devozione, sentimento di profonda compassione e pietà per la morte del figlio di Dio, sono alcune sensazioni che i fedeli hanno potuto rivivere durante la messa di domenica 13 Agosto, celebrata da Sua Eccellenza, Monsignor Domenico Angelo Scotti, Vescovo di Trivento, con la presenza di Don Pietro Paolo Monaco, parroco di Chiauci e di Pescolanciano, in occasione della benedizione per l'esposizione permanente della copia fedele della Sacra Sindone disposta nella chiesa madre di Chiauci, San Giovanni Apostolo.

La riproduzione presente nella comunità di Chiauci è una copia a grandezza naturale della Sacra Sindone conservata presso il Duomo di Torino. A donarla è stato il cavalier Arnaldo Di Lonardo, chiaucese di nascita ma residente da molti anni a Torino. Il dono, concesso dal Priore dell'Ordine dei Cavalieri della Spada e del Silenzio alla parrocchia di Chiauci, per mezzo del Commendatore di Lonardo, è il riconoscimento alla memoria della signora Nerina di Lonardo (moglie del signor Arnaldo), per l'impegno profuso negli anni a favore dell'ospedale delle Molinette e delle opere caritatevoli che contraddistinguono l'azione dei Cavalieri. La preziosità di questo riconoscimento è rappresentata dal fatto che finora solamente un'altra copia è stata consegnata alla Cappella Reale costruita nel 1502 dai Savoia in Chambéry, luogo in cui l'originale era stato conservato prima di arrivare nel capoluogo piemontese, dove attualmente l'Ordine custodisce la reliquia.

Monsignor Domenico Angelo Scotti, Vescovo della Diocesi di Trivento, durante l'omelia ha ricordato ai fedeli come sia importante in questo particolare momento storico per tutti noi, dove si rischia di lacerare l'esperienza umana permanentemente, avere dei riferimenti chiari e con valori cattolici sempre presenti, che siano i paletti fondanti dell'uomo e come il dolore di Cristo, rappresentato dalla Sacra Sindone, sia presente in ognuno di noi.

Il sindaco Egildo Di Pilla ha posto l'accento che la tela consacrata rappresenta per la comunità chiaucese un momento prestigioso: "Un evento importante, non soltanto dal punto di vista della Fede. La mia speranza è che i chiaucesi siano capaci di attirare anche interessi che vanno oltre l'aspetto religioso".



Il 23 agosto si è tenuto un convegno, dove si è dibattuto sulla storia del lenzuolo funerario.

Il Sindaco, Egildo Di Pilla ha affermato come sia fondamentale concentrare le risorse per permettere un utilizzo dell'opera che possa rappresentare un valore aggiunto anche sotto l'aspetto turistico. Il parroco di Pietrabbondante, don Leonardo, ha spiegato dettagliatamente il percorso storico della Sacra Sindone. Ha permesso ai presenti di avere esaurienti delucidazioni, che supportati da un'ampia presentazione d'immagini e slides, Don Leonardo ha mostrato, tra molto interesse, curiosità e hanno consentito anche una fonte di scambio con diversi quesiti, moderati dal dottor Silvio Rossi.

La tela non è soltanto unica nel genere, ma è una leva strategica per il futuro di Chiauci, in grado di contribuire allo sviluppo del paese stesso in Italia e all'estero.

L'avvenimento è stato un momento molto atteso e importante per la comunità ecclesiastica di Chiauci, piccolo paese dell'Alto Molise, che ha potuto vedere il telo sepolcrale di colui che soffrì, venne trafitto ai polsi e ai piedi e crocifisso diede la vita per salvarci. Una visione che deve appartenere ed essere compresa da tutti.

Le risorse in Molise esistono, ma molto spesso non sono viste agli occhi degli altri come qualcosa di grande valore e abbiamo la fortuna di possedere un patrimonio inestimabile che ci rende unici.

L'auspicio rimane quello di perseguire un concetto di crescita vero basato sulla conoscenza delle bellezze artistiche, storiche e religiose. Sono molti i molisani che s'impegnano per questo, quotidianamente e lo fanno anche sotto forma di volontariato. Sebbene intuizione, creatività e filantropia rappresentino tre aspetti che costituiscono il fulcro delle qualità del nostro Paese, molto spesso non sono sufficienti. Occorre non disperdere queste risorse e che sia presente una politica del territorio più attenta alle piccole realtà locali.



**Il Teatro Comico degli Abruzzi di Agnone, una realtà culturale che fa onore alla nostra terra**

Da qualche anno la compagnia del Teatro Comico degli Abruzzi, attraverso il teatro dialettale cerca di promuovere un territorio che abbraccia una vasta area tra alto Molise, Sangro e Vastese, oltre i confini di queste aree.

Idiomi, spesso dimenticati, hanno trovato un punto d'incontro sul palcoscenico. I consensi di critica e di pubblico spinge la compagnia a continuare sulla strada intrapresa con l'obiettivo dichiarato di coinvolgere sempre più persone che tengono a cuore il futuro di un'area alle prese con forti problematiche di natura economica e sociale.

Così se l'obiettivo prioritario resta quello di far ridere la gente i temi trattati – il più delle volte – fanno riferimento alla realtà quotidiana.

Ad esempio nell'ultimo lavoro della compagnia, seppur in maniera velata, si è toccato il tasto dell'ospedale cittadino. È semplice e per certi versi scontato per chi è stato ricoverato nella struttura ospedaliera altomolisana – ma che vale come esempio per tutte quelle strutture piccole presenti nel territorio – aver avuto modo di tastare con mano l'umanità, la professionalità, la disponibilità del personale. Valori che probabilmente oggi si stanno perdendo e che è necessario rilanciarli portandoli alla pari di quei parametri che determinano le scelte dei governanti sui veri bisogni dei cittadini.

Inoltre, riscoprire il modo di parlare di queste genti, ci riconduce anche a parlare in modo più sano rispetto alla troppa volgarità e assenza di morale che gli stereotipi televisivi e cinematografici nazionali ci propongono.

Con la nostra ricchezza di costumi e di linguaggio ci proponiamo di far ridere gli spettatori cercando di far trascorrere loro due ore in serenità e farli riflettere a riconoscere le loro radici. A livello amatoriale a fare la differenza è la passione, il divertimento, la genuinità a prescindere dalla perfezione dei tecnicismi.

Dialetti abruzzesi e molisani quale motore propulsore del nostro progetto.

La nostra idea di base è quella di cercare di rilanciare il territorio anche grazie al teatro. Con una battuta oserei dire che i nostri dialetti nella loro diversità sono strumenti diversi di un'orchestra, dove diventa più bella la musica da ascoltare. Il numero di suonatori e strumenti aumenta di opera in opera.

Il successo riscosso lo scorso 19 maggio a Roma, al teatro delle Muse, con la strepitosa commedia comica di Sergio Sammartino "Il metodo Galasso", dimostra come la strada sia quella giusta.

La trama dello spettacolo molisano ha proposto, appunto, un tipo d'umorismo assai specifico della zona dell'Alto Molise e del Basso Abruzzo e racconta di un "metodo" adoperato da un medico fedifrago per neutralizzare la moglie gelosa. Il ritorno di un vecchio spasimante della donna, amico di famiglia, che scoprendo il tradimento vuole sottrarla al marito infedele, innesca una serie di equivoci con altre vicende amorose tra altri personaggi che vivono nella stessa casa. Il riso viene stimolato dall'inadeguatezza di certi personaggi al ruolo che ambiscono a svolgere in società, dagli equivoci che si creano e dalle situazioni, dove finiscono per naufragare quasi tutti, soprattutto quelli che si ritenevano più furbi. E si ride, naturalmente, per i malintesi e per i significati incredibilmente diversi che certe parole della lingua italiana possono assumere nel contesto dialettale.

Non è la prima volta che la compagnia è a Roma, dove ha riscosso sempre grande successo, grazie anche alla presenza di tanti romani d'origine molisana, molti appartenenti all'associazione "Forche Caudine".

Il Teatro Comico degli «Abruzzi» di Agnone  
presenta



di Sergio Sammartino

Eleonora Levrieri  
Anna di Rienzo  
Luigi Orlando  
Domisia di Ciero  
Luigina di Menna  
Umberto di Ciocco  
Marino di Nillo  
Sergio Sammartino  
Angelo Catauro  
Cosmo Mino Mercuri  
Alessandra Menchinelli  
Fabrizio di Pietro  
Vincenzo Piccirilli  
Carmine Cavarozzi

Direzione Tecnica Gennaro Bonanese

Con la collaborazione:

- Compagnia Teatrale Le4C

- Associazione Amici del Teatro  
Italo-Argentino di Agnone

Regia Umberto di Ciocco

Roma – Teatro delle MUSE – 19 maggio ore 18





**Il professor Pasquale Fruscella, molisano a Roma**

Le lesioni cutanee, che mutano in senso degenerativo, sono facilmente riconoscibili con un semplice esame dermoscopic, effettuabile anche da casa in collegamento telematico. E' la possibilità offerta dall'Associazione italiana ricerche sulla plasticità tessutale di Roma (via Parenzo 12), con i centri Instant skin map. La pelle può, in tal modo, essere curata con applicazioni topiche che evitano il ricorso alla chirurgia.

A presiedere l'associazione è il professor Pasquale Fruscella, molisano di Campobasso, noto chirurgo estetico con anni di esperienza nel settore.

“L'igiene quotidiana della superficie cutanea, come la cura che riservano ai denti, oltre a prevenire molteplici dermatopatie, asseconda il turn-over cellulare fisiologico, rifornisce le cellule di micronutrienti, favorisce il trofismo vascolare dando origine alla reversione di deterioramenti causati da alterazioni del metabolismo cellulare – spiega il professore.



Il centro dispone di una serie di prodotti finalizzati, al supporto di tale programma di bioreversione topico, ricchi di fitoestratti freschi – achillea, lavanda, equiseto, verbascio, urtica dioica, i più provenienti proprio dall'Appennino molisano. Sono tutti privi di conservanti (debbono essere utilizzati entro tre mesi) e dinamizzati prima della sigillatura. Tra questi un idratante viso, una maschera, un'acqua per le mani e un plantare.

**COSMESI FRESCA PREVIENE LE NEOPLASIE CUTANEE**

La ricerca, che l'Airpt conduce nel campo delle malattie della pelle, è tesa all'individuazione di strumenti di prevenzione ed igiene, che difendano i due metri quadrati del nostro mantello cutaneo dall'insulto di agenti patogeni, di provenienza sia esogena, sia endogena. La capacità della pelle di rigenerarsi, guarendo le sue lesioni, e di aumentare il suo spessore quando sia sottoposta a microtraumi continuativi, fa sì che consideriamo quest'organo dotato di attitudine all'autonomia, sottovalutando i rischi a cui lo espone il suo ruolo di barriera primaria agli insulti dell'ambiente esterno (agenti patogeni, onde elettromagnetiche, polveri, prodotti chimici).

**OSMOSI TRANSDERMICA** - Mette in particolare evidenza, tra le numerose funzioni che assolve la pelle, quella concernente la sua capacità di assorbire sostanze medicamentose.

**BIOREVERSIONE E RIGENERAZIONE** - Si evidenzierà, anche, la straordinaria capacità rigenerativa dei suoi strati basali, utilizzata da nuovi farmaci e strumenti capaci di cancellare le lesioni pre-tumorali, stimolando la neoformazione di cellule, matrice intercellulare e collagene, con il risultato supplementare di un evidente ringiovanimento cutaneo. Un centimetro quadrato di cute è popolato da tre milioni di cellule, nutrite da una fitta rete di capillari che sviluppano la lunghezza complessiva di un metro. Tremila neuroni (cellule nervose) sono collegati da quattro metri di microscopici nervi; duecento recettori raccolgono le sensazioni dolorifiche e cento ghiandole sono preposte alla secrezione del sudore. Questa minuta tessera della nostra pelle - organo dotato di proprietà ancora lontane dalla completa decifrazione - riassume funzioni che ci illustra questo elenco:

**FILTRO IMMUNOLOGICO** - Individua elementi estranei e nocivi al nostro organismo e ne blocca la diffusione.

**SCHERMO FISICO** - Limita la penetrazione delle radiazioni elettromagnetiche.

**RADAR** - Intercetta segnali ambientali di differente natura (termici, pressori, algici).

**FABBRICA CHIMICA** - Produce fibre più robuste dell'acciaio (collagene ed elastiche).

**TESSUTO SEDUCENTE** - E' il principale organo dell'attrazione sessuale (ferormoni).

**CONTENITORE IDRO-REPELLENTE** - Trattiene i liquidi corporei e impedisce l'assorbimento di acqua dall'esterno.

**PANNELLO TERMOREGOLATORE** - Dai suoi frigo e calocettori partono gli stimoli diretti all'encefalo per la stabilizzazione della temperatura corporea.



## ► CAMPOBASSO / IL TAR DA' RAGIONE A CHI SFAMA I RANDAGI

di FC



Si può dare da mangiare ai cani randagi di Campobasso. E' quanto ha stabilito il Tar Molise che, accogliendo il ricorso degli animalisti, ha bocciato l'ordinanza del 2008, firmata dall'allora sindaco Di Fabio, che vietava di dare cibo ai cani senza padrone.

“Il randagismo - si legge nella sentenza - è un fenomeno deteriore, una problematica sociale da prevenire e risolvere, ma non è consentito a nessuno di farlo mediante trattamenti contrari al senso umano e al rispetto dovuto agli animali domestici che, come il cane, vivono da millenni uno speciale rapporto simbiotico con l'uomo. Privare i cani randagi del cibo somministrato da occasionali fornitori della strada equivale a ridurli alla fame, a costringerli a rovistare tra i rifiuti o, addirittura, a diventare aggressivi per procurarsi cibo e questo (che sarebbe poi l'effetto ultimo dell'ordinanza sindacale impugnata, salvo che non si voglia attribuire ad essa la velleitaria finalità d'indurre la popolazione canina a trasmigrare verso aree più fornite di cibo) rappresenterebbe un trattamento crudele di detti animali, non conforme a legge”

“L'ordinanza impugnata - si legge ancora nella sentenza - impone soluzioni sproporzionate e manifestamente illogiche al problema del randagismo», da affrontare con «strumenti consentiti dalla legge: sterilizzazioni veterinarie, ricovero in strutture protette e campagna di adozioni”.

## ► AZIENDE -1/ PASTA “LA MOLISANA”, CRESCITA RECORD

di FC



Il pastificio “La Molisana”, emblema della regione, continua a conquistare fette di mercato dopo la crisi degli anni scorsi. Un'ascesa che porta la firma - dopo la lunga e gloriosa stagione dei Carloni - del Gruppo Ferro (Rossella, Flavio, Giuseppe e Francesco), famiglia di mugnai con una tradizione centenaria.

L'amministratore delegato Giuseppe Ferro anticipa gli obiettivi e parla di “un nuovo prodotto, sconosciuto sul mercato italiano, che stiamo testando e che vedrete a Natale. Una sorpresa per i nostri consumatori per la quale vi dico soltanto che deriva sempre dalla filiera grano-pasta”.

I numeri del pastificio sono tutti positivi: dal 2011, anno in cui il Gruppo Ferro ha acquisito l'azienda, si è registrata una crescita esponenziale che si è attestata al +148,2% (vendite in valore riferite al 2012 e al canale Iper+ Super+ Isp - Dati Symphony - IRI Group). Il 2011 registra una crescita notevole: anche nelle quote di mercato in Italia si è passati, per la quota a volume, dallo 0,3% di aprile 2011, al 4,0% di febbraio 2013. La distribuzione ponderata è passata dal 13% (2011) al 52% (2013). Anche per l'estero i risultati raggiunti sono premianti: l'attività del 2012 è stata chiusa con un +75%, incrementando da 30 a 50 il numero dei Paesi di esportazione. In particolare Giappone, Usa, Brasile, Sud Africa, Russia, Paesi Baltici.

“Sono tasselli che premiano la nostra strategia di rilancio - commenta Giuseppe Ferro - siamo convinti che l'estero ci darà ancora molte soddisfazioni, al pari del mercato interno nel quale continuiamo a crescere da un anno e mezzo”.

Il Gruppo Ferro ha una portata molitoria di 550 t/g, lavora su 10 linee produttive, 15 linee di confezionamento per un totale di 440 t/g ed ha una capacità di stoccaggio pari a 280mila tonnellate. Nel biennio 2012-2013 ha investito circa 15mln di euro per innovare.

## ► AZIENDE - 2/ SUCCESSI ANCHE PER LA PASTA “CAMP'ORO”

di FC



Non solo pasta “La Molisana”. Anche un altro marchio regionale, la “Camp'Oro” di Sant'Elia a Pianisi, riscuote successi oltrefrontiera.

Il pastificio, gestito dalle sorelle Antonella, Giovanna, Paola e Raffaella Colavita, ha siglato un accordo commerciale a Tokyo. Un successo che premia anche gli sforzi dell'Unioncamere Molise promotore di un importante evento di incoming b2b nell'ambito del progetto Sift IV.

Con tale operazione commerciale, la Camp'Oro si avvia a conquistare il mercato asiatico, portando in Giappone un pezzo di Molise.

L'impegno di Unioncamere è quello di favorire l'internazionalizzazione di altre aziende molisane. I mercati a cui oggi è riposta maggior attenzione sono quelli della Germania, della Francia, della Polonia e del Canada.

**Il noto scrittore di Agnone propone, nel nuovo romanzo, la scelta dei tre "io" narranti**



C'è una bella recensione di Ida Cimmino, pubblicata in Libreriamo.it, che presenta in modo impeccabile l'ultima fatica di Francesco Paolo Tanzj, noto scrittore da anni residente ad Agnone, nonché presidente del Centro studi Alto Molise.

La Cimmino esordisce citando Vittorini: "Io gli scrittori li distinguo così: quelli che leggendoli mi fanno pensare 'ecco è proprio vero', e che cioè mi danno la conferma di 'come' so che in genere sia la vita. E quelli che mi fanno pensare 'perdio, non avevo mai supposto che potesse essere così', che cioè mi rivelano un nuovo particolare 'come' sia della vita". La Cimmino osserva: "Potremmo spingerci a sostenere che se un libro non apre un nuovo squarcio sul 'come' sia la vita, tutto sommato può non valere la pena leggerlo. Se sia lecito imbrattare pagine per confermare e replicare quanto è già stato detto, e forse meglio, da altri, non è dato qui disquisire, ma nel caos immenso del pubblicato, oggi sono veramente pochi i libri per i quali è valida la seconda parte dell'affermazione di Vittorini: tra questi, senza alcun dubbio, trova posto 'Un paradiso triste' di Francesco Paolo Tanzj".

Insomma, più che un consiglio è un vero e proprio diktat. Il romanzo di Tanzj è intrigante perché, come evidenzia Ida Di Ianni, "prelude un romanzo sostanzialmente di ricerca di equilibrio che, anche quando raggiunto (paradiso), ha in sé insita una precarietà (triste)".

Per Antonio Spagnuolo il titolo è richiamo alla solitudine dei tre personaggi descritti, incapaci di riordinare le loro esistenze.

Giuseppe Napoletano, infine, vi scorge il richiamo "ad una dimensione privata e appagante in quanto tale". Ed aggiunge "Il desiderio di solitudine nasce poi come reazione all'opprimente mondo di relazioni che ci costringe ad avere sempre una maschera di circostanza"

"La complessa architettura del romanzo - continua la Cimmino - la scelta dei tre io narranti (cui sempre si accostano almeno altri tre personaggi secondari), l'intreccio magistralmente orchestrato delle tre vite che si intessono, si espandono e ritraggono secondo logiche interne congegnate dall'autore, sembra trovare il proprio baricentro non tanto nella scuola (luogo-pretesto, castello

risolvono, giacché ciò che interessa l'autore è il luogo recondito dell'animo umano), quanto nella generazione sandwich, quella che ha distrutto il passato, senza però trovare l'equilibrio giusto per costruire un futuro concretamente alternativo, e che ha prodotto i suoi Giulio pericolosamente pendenti verso il nichilismo".

Ed ancora: "L'abilità narrativa di Francesco Paolo Tanzj sta nel tratteggio delle tre voci e nella ricostruzione dettagliata e reale delle loro vite, confuse e precarie, delle elucubrazioni notturne (magistrale il percorso nell'animo di Giulio nel capitolo 'La Notte', che cesura le due parti del romanzo), degli incontri casuali, delle strade percorse, del traffico, delle linde casette borghesi che nascondo tragici fallimenti coniugali (o presunti tali).

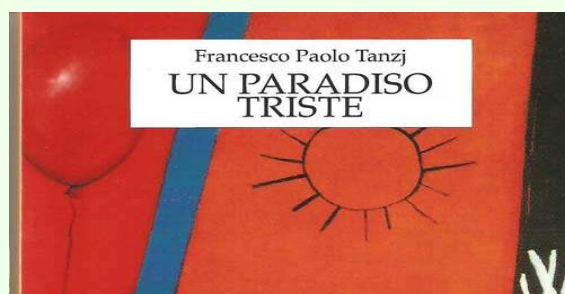
"I tre io narranti - afferma ancora Spagnolo - si costruiscono nel modello provvisorio della loro esistenza" fatto di silenzi, di complesse rielaborazioni, di spazi angusti dell'io o di improvvisi squarci di chiarificazione, magistralmente orchestrati dal tratto originale e fresco dell'autore.

Le tre vite si toccano, si dipanano intorno al luogo-pretesto della scuola, per poi sciogliersi, ciascuna per la propria strada, in un nuovo equilibrio, precario quanto il primo, ma aperto ad una nuova possibilità.

Delle tre esistenze quella del professore risulta essere, in qualche modo, demiurgica: è infatti da lui che si districano le risoluzioni dei singoli problemi (i colloqui con Giulio e con Gabriella sua madre, con la stessa Susy, neo fidanzatina del ragazzo). Ferri è una sorta di curatore di anime che nell'operare trova, alla fine, la sua stessa pacificazione, pur restando involto in quella sorta di acuta sensazione di intasamento, di eccesso di attivismo, di agitarsi a vuoto e senza senso, consapevole però, di non essere capace di fare altrimenti, senza conoscerne a fondo il motivo, e sentendo acuto il desiderio di ritornare, probabilmente in sé.

Egidio Cappello ha colto nel romanzo tutta la valenza profondissima di una meditazione filosofica dell'uomo che "scopre se stesso, si scopre capace di passare dalla quotidianità alla universalità che gli è propria" vicino a quel Blaise Pascal, citato nell'opera, "nella premessa che l'uomo è piccolo e grande nello stesso tempo, che la quotidianità è piccola e grande nello stesso tempo".

La forza del romanzo sta nell'essere nato dalle esperienze di una vita e nell'essere diventato l'emblema di tutte le vite. Come afferma Giorgio Palmieri "Tanzj è uno sguardo introspettivo, uno scandaglio insieme elegante e acuto su una quotidianità solo apparentemente 'banale', in realtà efficacemente 'esemplare'". I personaggi, sia i tre principali che i minori, rappresentano un'umanità che resta invischiata nella parte triste del paradiso... d'altronde "la pagina ha il suo bene quando la volti e c'è la vita dietro che spinge e scompiglia tutti i fogli" (Calvino)





L'ultimo libro di Vincenzo Lombardi, direttore della Biblioteca "Albino" di Campobasso

Vincenzo Lombardi, direttore della Biblioteca provinciale "Pasquale Albino" di Campobasso, rende omaggio al fenomeno bandistico molisano, che ha costituito un importante spaccato della cultura regionale sia nell'Ottocento (periodo in cui si sofferma il testo) sia nel Novecento.

Nelle 196 pagine del libro "Le bande musicali molisane dell'Ottocento", l'autore ricostruisce non soltanto la storia del fenomeno bandistico musicale che ha coinvolto il Molise soprattutto tra la metà dell'Ottocento e quella del Novecento, ma si sofferma anche sulla straordinaria valenza culturale, sociale, economica e musicale che l'aggregazione degli orchestrali ha rappresentato.

Il musicista e studioso casertano (di Alife) Alessandro Vessella, a soli 25 anni direttore della banda di Roma e autore dell'importante studio "La banda dalle origini fino ai nostri giorni, notizie storiche con documenti inediti e un'appendice musicale", edito nel 1935 dall'Istituto Editoriale Nazionale di Milano), formula un'ipotesi sull'etimologia del termine "banda" collegandolo alla pratica di servirsi di un "banditore" che per mezzo di una tromba o di un tamburo annunciava per lo più – ma non solo - le decisioni dei rappresentanti comunali.

Di certo il termine "banda", che significa "insegna", era già apparso all'epoca dei Comuni e delle Signorie. Del resto il banditore comunale è ancora oggi un vivo ricordo anche nella popolazione molisana, dove in molti paesi si ricorreva al "banditore" per gli avvisi pubblici fino a non molti anni fa.

Secondo diversi studi, sono le formazioni musicali che accompagnavano gli eserciti ad aver contribuito maggiormente alla nascita del moderno complesso bandistico. Nel Cinquecento, ad esempio, a Roma opera il "Concerto Capitolino", chiamato anche "Banda Capitolina", quindi "Banda di Roma". Con il passare del tempo, anche i più noti compositori cominciano a comporre musica per bande, tra cui Cherubini, Spontini, lo stesso Rossini, ma anche Mendelssohn, fino a Mozart e Beethoven, cimentati con musiche militari.

A fine Ottocento si sviluppa nel nostro Paese un movimento che mira a riorganizzare le musiche militari del Regno d'Italia, che raggiunge l'apice ancora con Alessandro Vessella che nel 1894 pubblica "Di un più razionale ordinamento delle musiche militari italiane", quindi "Sull'evoluzione storica della partitura per banda dal '600 all'800", del 1903.

Tali contributi saranno determinanti per la crescita e la diffusione musicale anche in Molise. Le attività bandistiche sono state e costituiscono tuttora uno strumento educativo e formativo importante per i giovani, un mezzo di prevenzione delle devianze sociali, nonché area d'incontro e mediazione interclassista. Ci sono paesi molisani dove la vocazione alla musica è tuttora fortemente presente, ad esempio Castellino del Biferno, che ha dato le origini ad Angelo Persichilli, uno dei più noti flautisti in campo internazionale.



La banda resta un pezzo di storia antica e attuale del Molise, accompagnando tuttora i principali eventi religiosi. Indubbiamente il dissanguamento migratorio ha contribuito ad allentare il fenomeno, per cui oggi molte bande giungono in realtà dalla Puglia o dalla Campania.

Onore quindi a Lombardi che ha ricostruito, con il suo lavoro, l'apporto delle bande alla cultura molisana, producendo la colonna sonora delle cerimonie civili, dei riti religiosi, delle feste paesane, di quelle della borghesia cittadina e dei più vari momenti di intrattenimento popolare.



#### LA SCHEDA DELL'AUTORE

**Vincenzo Lombardi (Campolieto, 1963)** è direttore della Biblioteca provinciale "Pasquale Albino" di Campobasso. Laureato in lettere, diplomato in Flauto e Didattica della musica, ha insegnato educazione musicale presso gli istituti secondari statali ed etnomusicologia presso l'Università del Molise.

**Fra i suoi lavori:** i contributi *Quadri di un'esposizione, in Storia del Molise (Donzelli, 2006)*, *Il teatro in Campobasso. Capoluogo del Molise (Palladino Editore 2008)* ed *Emigrazione e musica, in Rapporto Italiani nel Mondo (Fondazione Migrantes, 2009)*, la cura dei volumi *Com'è fiore de miéntra. Omaggio in musica a Eugenio Cirese (Squillibri, 2009)*, *Musiche tradizionali del Molise (Squillibri, 2011)*.

Più che giornalista è un maestro della notizia. Giuseppe Tabasso, molisano di Campobasso, vive a Roma ormai da decenni. Ha lavorato in vari periodici (Gente, Annabella, L'Europeo, Radiocorriere) prima di passare al Gr3 della Rai come inviato speciale per la politica estera. Ha seguito dal 1976 i più importanti eventi internazionali e tredici viaggi di Giovanni Paolo II all'estero. Ha lavorato a New York presso la Rai Corporation, a Londra alla sezione italiana della Bbc e a Strasburgo come redattore parlamentare. È autore, con Nello Ajello, de "Il settimanale" (Edizioni Accademia, Roma, 1978) e di un manuale di giornalismo per studenti, insegnanti e apprendisti comunicatori ("Facciamo un giornale", Edizioni Tuttoscuola, Roma, 2002), del volume "Il Molise, che farne?" (Edizioni Cultura & Sport, Campobasso, 1996) e di "Lezioni di giornalismo", dedicato a Gaetano Scardocchia (Edizioni Enne, Campobasso, 2003).

Esce in questi giorni la sua ultima "fatica", un diario che ha voluto chiamare, in modo un po' criptico, "Mol(is)eskine" (Libreria Editrice Filiopoli - 2013).

Il sottotitolo all'invito per la presentazione, il 4 ottobre al Gil di Campobasso, non lo è da meno: "primo diario in pubblico di un molisano allogeno a denominazione di origine non protetta. Vademecum su come fare il cronista del proprio vissuto e difendere dall'oblio memorie nazionali, locali e familiari.

Racconta Tabasso circa i suoi inizi: "Ho cominciato a Campobasso come vice-corrispondente di 'Momento sera', poi come corrispondente di un altro quotidiano romano sparito, 'La Repubblica d'Italia'. Facevo di tutto, dalla cronaca nera alla bianca, dalla politica allo sport, dall'economia al gossip. Un'ottima scuola di giornalismo. L'episodio più struggente l'ho vissuto ad Auschwitz mentre coprivo la visita di Papa Wojtyla: in un capannone del lager fui l'unico testimone dell'incontro tra due donne ebreo che, 40 anni dopo, si riconobbero dal numero impresso sul braccio. Chiesi di poter baciare quel marchio. L'episodio più terribile l'ho vissuto a due ore dall'atterraggio a New York per un guasto, che sembrava irreparabile, al sistema di pressurizzazione dell'aereo: vidi la morte da vicino insieme (eravamo seduti accanto) all'indimenticabile amico e collega Gaetano Scardocchia, il più grande dei giornalisti molisani, allora corrispondente di 'Repubblica' dagli Usa. Ci occupavamo di politica estera, materia in cui lui era un gigante, lo sentivo spesso se avevo dubbi di lavoro. I giornalisti dovrebbero essere professionisti del dubbio. Eravamo legatissimi fin da ragazzi: a lui ho dedicato un libro".

Tabasso, nel corso di un'intervista a Serena Di Sabato, spiega i segreti del mestiere di giornalista. "Si usa spesso dire che è la curiosità. Ed è vero. Non a caso le donne dimostrano di essere delle ottime giornaliste perché sono più curiose degli uomini. Ma io aggiungerei un'altra dote fondamentale per un giornalista moderno: quella di saper misurare il rendimento delle istituzioni. Non è una dote innata, bisogna attrezzarsi per impararla".



E riguardo al Molise?

"Il Molise è il mio paese dell'anima, il mio 'posto delle fragole'. Me ne sono andato (insieme a Scardocchia e Federico Orlando) semplicemente perché non c'era mercato. Amo il Molise perché è lì che ho scoperto il mondo e ho fatto i primi sogni. Lo amo perché mi offre ancora un'occasione: quella di battermi per gli ultimi e perdenti. Ma nella città dove sono nato non tornerei, la si ama di più da lontano".

Straordinari i consigli ai giovani molisani.

"Malgrado tutto, questa nostra terra ha delle straordinarie potenzialità che sta proprio ai giovani comprendere per reinventare un Molise diverso, un Molise glocal, globale e locale, che coniughi tradizione e modernità. A loro direi di pretendere diritti e non favori, di scrollarsi di dosso quella che i sociologi chiamano sindrome di defuturizzazione, di superare l'esame di autolesionismo e di non rassegnarsi accettando la sfida di rimanere per essere qualcuno in una piccola comunità anziché nessuno in una metropoli".

Nel prologo del suo ultimo libro, scrive: "Niente di meglio di un diario per monitorizzare la nostra esistenza attraverso l'introspezione rallentando anni e giorni, pensieri e immagini, ricordi e parole. I diari sono libri che si fanno scrivere da sé come frammenti di specchi che rimandano delle immagini. Ogni diario svolge una funzione di stimolo all'introspezione, quasi una terapia: è un messaggio nella bottiglia che inviamo a noi stessi e che poi, quando diventiamo una specie di memoria collettiva ambulante, spediamo a qualcun altro per salvare dall'obsolescenza fatti e persone. Gli ottuagenari che riescono a rigenerare quei brandelli di passato di cui sono portatori sani dovrebbero provare il piacere e il dovere di raccontare e raccontarsi per dare una dimensione pubblica al proprio privato, per testimoniare, per difendere dall'oblio ascendenze, discendenze e memorie nazionali, locali e, giù giù, familiari e personali".

La molisana Margherita Di Fiore affronta i nodi della produzione dello scrittore di Guardialfiera



La molisana Margherita Di Fiore pubblica l'interessante "Analisi tematica dell' opera di Francesco Jovine", riprendendo la sua tesi di laurea dedicata allo scrittore Francesco Jovine, uno dei simboli letterari del Molise.

Nato in Molise da Amalia Loreto e da Angelo Jovine, famiglia di contadini nella cui casa era presente una discreta biblioteca, Francesco mostrò da subito un interesse per la letteratura che lo portò ad abbandonare gli studi iniziati nell'Istituto tecnico di Larino per frequentare la scuola magistrale di Velletri e poi di Città Sant'Angelo, dove si diplomò nel 1918.

Insegnante in scuole private di Maddaloni e di Vasto, approfondì gli studi in particolare di Croce e di Gentile.

Dopo il servizio militare svolto a Roma, ottenne l'abilitazione magistrale nel 1923 insegnando a Guardialfiera (Campobasso), suo paese natale (dove tuttora c'è un piccolo museo che onora il figlio illustre) e, dal 1925, a Roma, dove si laureò nella Facoltà di magistero e divenne direttore didattico.

Si avvicinò al marxismo, insofferente per il regime fascista. Nel 1937 si allontanò dall'Italia imperiale con la moglie ,accettando un incarico di insegnante a Tunisi e poi a Il Cairo.

E' stato collaboratore delle riviste "Oggi" e "L'Italia letteraria", e dei quotidiani "Il Mattino", "Il Popolo di Roma" e "Il Giornale d'Italia", dove pubblicò nel 1941 una serie di articoli sul suo Molise, che saranno raccolti in volume e pubblicati postumi nel 1967 con il titolo "Viaggio in Molise".

Il romanzo "Signora Ava" è del 1942, ambientato nel paese natio di Guardialfiera, denunciando il latifondo che li condanna a un destino di miseria.

Aderì alla Resistenza e nel 1945 pubblicò la raccolta di novelle "L'impero in provincia", satira del fascismo di provincia. S'iscrisse al Partito comunista e collaborò a "l'Unità". Nel 1950 pubblica il suo capolavoro, "Le terre del Sacramento", con il quale vincerà il Premio Viareggio. Morì prematuramente il 30 aprile dello stesso anno.

Nella sua opera, la Di Fiore affronta i nodi tematici principali, della produzione di Francesco Jovine, cioè i contadini, la terra, l'amata terra natia. Il Molise con i suoi miti ancestrali e le sue storie di vita da cui parte tutto e a cui tutto fa ritorno. Storie che si ripresentano nelle sue opere dove l'esistenza si fa storia e si intreccia con essa inevitabilmente.



All'interno delle province molisane si dipana il lavoro, la politica, la religione, fra ricchi e poveri, uomini e donne, personaggi di cui vengono letti magistralmente i sentimenti umani. Un'opera per riscoprire un grande autore vissuto in un'importante periodo storico.

Le copie del volume saranno disponibili nella libreria "Il Ponte" di Termoli e nelle librerie "Patriarca" e "Della Corte" di Isernia; sarà possibile acquistarlo anche nelle altre librerie attraverso l'ordinazione.

#### LA SCHEDA DELL'AUTRICE

**Margherita Di Fiore, nata a Campobasso da genitori molisani, risiede da anni a Roma, dove ha seguito gli studi per la laurea in Lettere, conseguendo successivamente la seconda laurea in Psicologia clinica, base della propria attività di Psicologo dirigente e Psicoterapeuta presso la Asl Rm/A.**

**Attualmente è libera professionista.**

**Ha collaborato a lungo per le recensioni di libri alla rivista "Psichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza" (Borla) diretta da Giovanni Bollea. Figura tra gli autori di progetti nel Notiziario speciale "Innovazione e sviluppo", pubblicato dall'Ordine degli psicologi del Lazio nel 2003, per il proprio intervento sulla "ricerca del Sé nella dinamica interpersonale".**

**Trascorre l'intera estate in Molise, nella casa degli avi in provincia di Isernia.**

# FORCHE CAUDINE – OPINIONI IN LIBERTÀ

Nel segno del pluralismo, diamo spazio a pensieri anche diametralmente opposti...

## ► CONTRIBUTI/ CHIESA, “OSPEDALE DA CAMPO”

di Benito Giorgetta



Don Benito Giorgetta è parroco della Chiesa di San Timoteo a Termoli

Sta suscitando tanto clamore mediatico l'intervista rilasciata da Papa Francesco al quindicinale *Civiltà Cattolica*, la famosa ed apprezzata pubblicazione gesuitica. Il Papa continua ad allungare la lista che l'ha reso famoso per i suoi primati. Primo Papa gesuita, primo Papa non europeo, primo latino americano, primo a chiamarsi Francesco e il primo a salutare un Papa emerito, primo papa che scrive una lettera-articolo pubblicata su *la Repubblica*. Ed ora è uscita la sua prima intervista concessa al direttore di *Civiltà Cattolica* il gesuita Antonio Spadaro, “confratello” di Jorge Mario Bergoglio.

L'annuncio è arrivato su Twitter: «#PapaFrancesco si racconta in una lunga intervista al direttore di @civcatt. Sul secondo numero di settembre #HablaFrancisco...», si legge – in un tweet inviato sull'account del quindicinale dei gesuiti italiani. Pubblicata contemporaneamente su altre 16 riviste della Compagnia di Gesù in tutto il mondo, è stata rilasciata dal papa, nel suo studio privato a Santa Marta, nel corso di tre appuntamenti il 19, il 23 e il 29 agosto.

L'intervista, lunga ed articolata, sono circa trenta pagine, propone una sorta di autobiografia inedita, ma soprattutto indica le priorità dell'azione pastorale della chiesa che definisce “ospedale da campo” che deve intercettare, soccorrere e guarire le ferite dell'uomo di oggi. Non mancano indicazioni sui valori non negoziabili, sulla collegialità, sulla riforma della curia romana, sul ruolo delle donne nella vita della chiesa, sull'omosessualità. Un tutto tondo completo e analitico che rivelano il grande senso di attenzione che si deve avere verso la persona umana e le sue priorità, soccorrendolo nelle sue necessità ed indicandogli il cammino da fare insieme sempre per “odorare di pecora”, altra espressione famosa di Papa Bergoglio. L'accentuazione insistente verso certe tematiche morali (aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi) non debbono avere la prevalenza o la quasi esclusività nelle preoccupazioni primarie della Chiesa. Ma si parlava di clamore... Certo! Suscita tanto interesse e sembrerebbe innovativo il pensiero del Papa, ma in effetti non fa altro che dire ciò che appartiene da sempre alla sensibilità della chiesa: accoglienza, attenzione, cura, rispetto per le ferite e le sconfitte delle storie personali. Mai niente e nessuno al di sopra della dignità intangibile della persona umana, qualsiasi essa sia. Il divorziato risposato, l'omosessuale, la donna che ha abortito, il carcerato, il drogato non sono altro che persone da rispettare, accogliere e a cui proporre un cammino di compagnia e di prossimità. Una persona non è mai il suo errore e, nonostante gli sbagli, non cessa d'essere immagine e somiglianza di Dio. Il Paradiso non è pieno di uomini e donne perfetti ma di peccatori pentiti e soccorsi dalla chiesa mediante il sacramento del perdono. Difatti il Papa dice di se stesso alla domanda ma “chi è Jorge Mario Bergoglio?”. “Non so quale possa essere la definizione più giusta... Io sono un peccatore. Questa è la definizione più giusta. E non è un modo di dire, un genere letterario. Sono un peccatore.” “Sì, posso forse dire che sono un po' furbo, so muovermi, ma è vero che sono anche un po' ingenuo”, afferma ancora il papa. “Sì, ma la sintesi migliore, quella che mi viene più da dentro e che sento più vera, è proprio questa: “Sono un peccatore al quale il Signore ha guardato”. E ripete: “Io sono uno che è guardato dal Signore. Il mio motto Miserando atque eligendo l'ho sentito sempre come molto vero per me”.

Allora dov'è la novità, l'innovazione? Certamente nel modo semplice, diretto e schietto di parlare di Papa Francesco, le sue metafore sono accattivanti perché accarezzano l'orecchio e il cuore, fanno bene all'anima e alle attese, ma la tenerezza che esprime è la stessa bimillenaria della Chiesa. Il papa stesso più volte si è riferito al Catechismo della Chiesa Cattolica (presto sarà a disposizione gratuita degli utenti una App “Catechismo della Chiesa Cattolica” per tablet e smartphone ha annunciato Monsignor Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione) come fonte di riferimento nell'intervista, come pure anche Giovanni Paolo II nella *Evangelium vitae* (25 marzo 1995) aveva usato parole ricche di tenerezza e comprensione riguardo alle donne, in modo particolare, che avevano scelto la via dell'aborto piuttosto che quello dell'accoglienza della vita.

Ben venga il tam tam mediatico che si è scatenato dopo l'intervista di papa Francesco vuol dire che l'uomo di oggi davvero ha bisogno di conforto e d'essere accolto, questo si è un invito da non trascurare mai perché mai, purtroppo, cesseranno le ferite dell'umanità e allora l'ospedale deve sempre essere aperto perché per i credenti e non la Chiesa è un ospedale ma anche l'ospedale è una chiesa. “È inutile chiedere a un ferito grave se ha il colesterolo e gli zuccheri alti! Si devono curare le sue ferite. Poi potremo parlare di tutto il resto. Curare le ferite, curare le ferite... E bisogna cominciare dal basso!”. E tutti siamo chiamati ad essere infermieri di questo ospedale. Ancora oggi c'è bisogno del buon samaritano.



*Fabio Scacciavillani, nato a Campobasso, noto economista, lavora al fondo sovrano dell'Oman dopo pluriennali esperienze internazionali.*

*E' tra i fondatori di "Forche Caudine".*

*Collabora al Fatto Quotidiano.*

La performance del sistema Italia rispetto ai concorrenti viene analizzata quasi sempre attraverso dati macroeconomici, dai quali si materializza un'immagine distorta, come quella di Dora Maar immortalata da Picasso. Per esempio il Pil ingloba il settore pubblico il cui valore aggiunto è costituito in pratica dai salari dei dipendenti, per cui se uno timbra il cartellino e va a spasso, secondo i dati Istat, contribuisce ugualmente al Pil. Insomma i dati macroeconomici compongono una misura molto approssimativa dell'economia reale.

Per un'immagine a risoluzione più alta ci siamo rivolti ad Orbis, nel cui database vengono raccolti i dati grezzi dai bilanci delle imprese in vari paesi, per essere rielaborati in modo da renderli omogenei. Sono i dati usati dagli analisti per i confronti internazionali o per valutare la competitività delle aziende rispetto ai concorrenti nel settore in cui operano. In estrema sintesi, abbiamo estratto i dati delle circa 800 aziende manifatturiere (codici 31, 32 e 33 della classificazione Naics) con il maggior numero di addetti in Germania, Francia e Italia nell'anno 2011 (i dati 2012 saranno disponibili fra qualche settimana). I valori sono stati poi aggregati come se le aziende di ciascun paese formassero un unico conglomerato. Va precisato che per selezionare le 800 maggiori aziende si sono fissate soglie diverse: 500 addetti in Germania, 350 in Francia e 300 in Italia. Se per l'Italia avessimo scelto il limite di 500 addetti avremmo estratto un campione poco rappresentativo. Nel campione così selezionato il totale degli occupati è risultato di circa 2,4 milioni in Germania, 1,56 in Francia e 1,4 in Italia. Va precisato che non tutte le poste di bilancio sono disponibili per tutte le imprese, quindi il campione può differire di poche decine di unità, ma l'effetto distorsivo è trascurabile.

I dati proiettano contorni inediti delle differenze tra le imprese che trainano l'economia nei tre maggiori paesi di Eurolandia. Iniziamo dalla profittabilità: in Germania il RoE (cioè il ritorno sul capitale, calcolato su profitti e perdite al lordo delle tasse) raggiunge un sostanzioso 19,71%, mentre in Francia scende al 13,65% ed in Italia ad un misero 7,25%. In sostanza nelle grandi imprese tedesche il capitale rende quasi il triplo che in Italia. Dato confermato anche dai margini di profitto finali che si fermano ad un non certo esaltante 4,9% in Germania, un anemico 3,0% in Francia e un risibile 1,6% in Italia. Per un investitore è di gran lunga preferibile un Bot alla quota di un'impresa italiana.

Anche l'Ebit, il ricavo al lordo di interessi e tasse (che variano da paese a paese), mostra che le imprese tedesche sono in testa con un margine del 5,27%, quelle francesi del 3,24% e quelle italiane del 2,62%.

L'angolatura su cui si intrecciano infinite diatribe politiche è la produttività del lavoro: il profitto per addetto nelle imprese medio-grandi tedesche è di 20mila dollari, 14mila in quelle francesi e solo 8mila in Italia. Insomma, in Germania le imprese medio-grandi hanno un'efficienza due volte e mezzo superiore alle nostre. Scavando ancora tra i dati Orbis, arriva una sorpresa. I ricavi operativi per addetto nei tre paesi sono abbastanza simili: 400mila in Germania, 476mila in Francia e un non disprezzabile 465mila in Italia. Allora come si spiega la differenza di profitto per addetto? Non deriva dal costo del lavoro, come qualcuno potrebbe ipotizzare: in Germania il costo del lavoro per addetto è 65mila dollari, in Francia sale a 73mila, e in Italia cala a 56mila. Addirittura la dotazione di capitale di rischio per addetto è molto più alta in Italia, 498mila dollari, rispetto ai 281mila nelle imprese tedesche, e ai 377mila in quelle francesi.

Quali conclusioni emergono dal puzzle? Innanzitutto il capitale di rischio in Italia praticamente non rende. Il tessuto produttivo sembra intrappolato in settori a basso valore aggiunto dove, nonostante i salari bassi, la concorrenza sul prezzo comprime i profitti. Per risalire nella catena del valore a livello globale servono investimenti in ricerca, nuove tecnologie, nuovi impianti e formazione. In Italia con le banche alla canna del gas, i capitali non si trovano (o si trovano solo per i parassiti tipo Alitalia o Ligresti). Bisognerebbe attirarli dall'estero. Ma quale imprenditore straniero (senza padrini politici) informato sul regime fiscale, la burocrazia, il sistema (il)legale, le infrastrutture, il pizzo e altri aspetti poco edificanti, correrebbe un tale rischio?



*Giovanni Scacciavillani, originario di Frosolone (Isernia) è funzionario di banca a Roma, sindacalista e responsabile dei problemi per l'handicap dell'associazione "Forche Caudine".*

*La sentenza della Corte di Giustizia dell'Unione europea, che condanna il nostro Paese per non aver rispettato l'impegno di imporre a tutti i datori di lavoro l'adozione di provvedimenti pratici ed efficaci a favore di tutte le persone con disabilità, ha un grande valore sociale e culturale.*

*Le disposizioni della Corte sono perfettamente in linea con il Programma d'azione italiano per la promozione dei diritti e l'integrazione delle persone con disabilità varato dall'Osservatorio nazionale sulla condizione delle persone con disabilità, che ha recepito le proposte sindacali volte a rendere più efficace il collocamento mirato previsto dalla legge 68/99 e a seguire il lavoratore in tutta la sua attività lavorativa per rimuovere gli eventuali ostacoli che ne impediscono l'adeguata espressione professionale, conciliando anche i tempi di lavoro, cura e vita dello stesso, in linea con i principi della Convenzione Onu sui diritti delle persone con disabilità.*

*Auspichiamo dunque che il governo, in ottemperanza alla sentenza della Corte di Giustizia europea, metta subito in cantiere l'attuazione del Programma che rappresenta una luce nel buio di una crisi che sta relegando sempre più ai margini i soggetti deboli della nostra società.*

*Gli impegni assunti dal ministro Enrico Giovannini alla Conferenza nazionale sulle politiche di disabilità che si è tenuta lo scorso luglio a Bologna vanno in questa direzione. Nelle scorse settimane finalmente si sono tramutati in piccoli segnali concreti. Non si può che accogliere favorevolmente la notizia della deroga introdotta nel decreto legge in materia di razionalizzazione nelle pubbliche amministrazioni che consentirà di assumere la quota di riserva di persone svantaggiate, tra cui le persone con disabilità, anche in soprannumero rispetto alle dotazioni organiche.*

*Il nostro auspicio è che si prosegua in questa direzione, dando presto attuazione concreta agli importanti contenuti del Programma d'azione varato dal governo in ottemperanza alla Convenzione Onu del 2006 sui diritti delle persone con disabilità, rimuovendo tutti gli ostacoli che ancora oggi impediscono la piena realizzazione professionale e sociale delle persone più fragili.*





*Umberto Berardo, è nato a Duronia (Cb) nel 1947. Laureato in pedagogia a Roma, insegna materie letterarie nella scuola secondaria di primo grado. Membro della Caritas, è impegnato nel sociale, inserito in più associazioni culturali e collabora a diverse riviste.*

La diocesi di Trivento ha partecipato alla 47<sup>a</sup> settimana sociale dei cattolici italiani a Torino con quattro delegati: S.E. Mons. Domenico Scotti, Umberto Berardo, Isolina Battista e Vito Saulino. Gli oltre 1.315 partecipanti, superando gli ideologismi astratti di concetti di famiglia fuori dal contesto definito nella Costituzione italiana o di denominazioni incomprensibili come "genitore 1" o "genitore 2" che dovrebbero sostituire quelle di "mamma" e "papà", hanno lavorato per quattro giorni interrogandosi in maniera aperta, confrontandosi, riflettendo, elaborando idee ed avanzando proposte concrete di crescita della società centrate sul bene comune non più individuale, ma solidale, collettivo e relazionale.

I lavori hanno visto eccellenti relazioni al Teatro Regio, ma anche otto ambiti tematici sviluppati a livello di gruppo e correlati al tema dell'assise.

Particolare rilievo ci pare abbiano avuto le prolusioni del cardinale Bagnasco e dell'economista prof. Zamagni.

Il mondo cattolico italiano a Torino ha lavorato con passione quattro giorni per rendere al Paese un servizio culturale e sociale, definendo non tanto e non solo le ragioni teologiche, ma soprattutto quelle laiche dei fondamenti della famiglia nella società.

Per rispondere alle diverse lobbies che cercano di destrutturare la forma prima e fondamentale di convivenza tra gli esseri umani, si è affermato con chiarezza che nessuno dovrebbe discriminare o addirittura incriminare quanti pubblicamente sostengono che la famiglia è uomo, donna e figli, perché alla base di tale concezione non c'è solo il pensiero della Chiesa, ma soprattutto una coerente interpretazione degli articoli 29, 30 e 31 della Costituzione Italiana; si può essere aperti, pertanto, ad altre forme di convivenza, ma con la chiara consapevolezza che esse non sono equiparabili ad una formazione sociale come la famiglia.

A Torino si sono riconosciuti sicuramente i problemi attuali di tale struttura che vanno dagli incerti fondamenti economici alla forte compressione del tasso di natalità fino allo sfaldamento del tema dell'autorità o delle relazioni di solidarietà extra parentali come del dialogo intergenerazionale; tuttavia è stato affermato con forza come tale istituzione abbia rappresentato un forte antidoto contro la crisi economica che attanaglia l'Italia ed il mondo e nei confronti dell'esasperato individualismo che ha impoverito le relazioni umane e sociali.

Sicuramente la famiglia continuerà ad essere "un'onda di calore", come ha affermato il cardinale Bagnasco, a condizione che il suo nucleo sia solido e definito con chiarezza sul piano culturale e politico.

I professori Blangiardo e Zamagni hanno tracciato le linee capaci di garantire un tale fondamento alla famiglia italiana.

Tali suggerimenti si possono così schematicamente riassumere: sviluppo del tasso di natalità per evitare la crescita zero, blocco della fuga dei "giovani cervelli" verso l'estero, riconoscimento del ruolo economico della famiglia che produce da noi il 25% del PIL, definizione di un'equità fiscale con sgravi per chi ha figli o familiari da assistere attraverso la creazione di una "no tax area", dilatazione del fondo per le famiglie con contributi pubblici e privati, sostituzione del welfare state rivolto agli individui con un welfare comunitario diretto alla famiglia come comunità, armonizzazione dei tempi di vita della famiglia con quelli dei luoghi di lavoro per facilitare i compiti educativi e le relazioni intergenerazionali, realizzazione del "distretto familiare" inteso come una sorta di alleanza tra le famiglie ed infine la certificazione "marchio famiglia" consistente in riconoscimenti alle imprese ed alle istituzioni che hanno agevolato i membri della famiglia stessa negli orari di lavoro, nei congedi parentali o nelle gravidanze.

Il laicato cattolico nelle assemblee tematiche di gruppo ha chiesto con decisione una seria attuazione del piano famiglia elaborato nel giugno del 2012, una garanzia di occupazione stabile per i giovani, un'apertura solidale alle famiglie immigrate ed in generale bisognose di aiuto per non lasciare nessuno nella solitudine, un'educazione a consumi sobri ed alla custodia del creato, ma soprattutto la realizzazione di schemi relazionali di fratellanza tipici della convivenza cristiana dei primi secoli.

Ancora una volta vorremmo sollecitare più attenzione per i lavori delle Settimane sociali dei cattolici italiani da parte dei giornali che hanno dato scarsissimo rilievo all'evento, mentre Rai 1 ha provato a dedicargli una diretta, ma lo ha fatto sabato 14 settembre con una trasmissione dal format già confezionato e scarsamente rispondente ad una comunicazione correttamente legata ai lavori ed ai protagonisti in sala che sono rimasti del tutto assenti nel confronto tenutosi solo con quattro persone sul palco.

Il nostro tentativo di sintesi non può davvero dare l'idea arricchente della Settimana sociale di Torino che hanno avuto i partecipanti.

Il consiglio allora è quello di approfondire le tematiche, leggendo i documenti integrali sul sito e possibilmente lavorare a livello locale per continuare il confronto sui temi nelle chiese diocesane.



*Nato a Larino (Cb), s'è laureato in agraria a Firenze dove ha vissuto un'intensa attività politica e sindacale fino al 1982, quando, vincitore di concorso, è diventato segretario generale dell'Enoteca Italiana di Siena, ruolo svolto fino al 2004. E' uno dei massimi esperti di enogastronomia.*

*Ho raccontato i successi che i vini italiani, da due anni, vivono sul mercato globale, soprattutto per far capire quanti spazi ci sono e quanti altri ancora ci saranno, sia sui vecchi che i nuovi mercati, di fronte alla crescita costante dei consumi, diversamente dal mercato interno dove il consumo procapite è sceso sotto i 40 litri. Un dato questo del calo dei consumi in Italia per me preoccupante, non solo perché altre bevande, non sane come il vino, prendono il suo posto, ma perché il vino rischia di ridursi a essere solo una bevanda e per pochi fortunati che hanno i soldi per bere tutti i giorni grandi vini. Ricordo ancora una volta che il vino è cultura e, per chi sa bere e lo può bere, è anche salute, se, però, tutti i giorni è sulla tavola, che auspico di tutti, non solo di pochi eletti. Un vantaggio anche per il gusto visto che il vino riesce a esaltare i sapori di un piatto e non a soffocarli, come succede con le altre bevande che stanno facendo di tutto per sostituirsi al nettare degli dei.*

*Il Molise ha la possibilità di presentarsi sul mercato nazionale e globale con un'offerta di vini di qualità, che, però, deve tener conto sia del corretto rapporto qualità-prezzo che della novità che i suoi vini rappresentano per il mercato molisano, figuriamoci per quei mercati, vicini o lontani, che neanche sanno cos'è il Molise o, se lo sanno, difficilmente riescono a inquadrarlo sulla carta geografica. Una verità amara che dev'essere fatta propria dalle istituzioni e, soprattutto, dai produttori che devono capire che, prima della valorizzazione, c'è un prezzo da pagare ed è quello della promozione. Non rendersi conto di questo vuol dire - vedi le pretese per la Tintilia - di ritrovarsi con le bottiglie invendute in cantina che, poi, uno è costretto a svendere, mettendo così a rischio il futuro di questo grande vino e il suo ruolo, quale testimone di un territorio vocato, di traino dei vini molisani.*

*Bisogna porre subito rimedio a questo grave errore che mi piace definire, di gioventù, per ridare alla Tintilia la dignità e il ruolo che merita e, con la stessa urgenza, vedere come rimediare all'altro errore, non meno pesante, che è quello di non aver posto la dovuta attenzione al mercato interno, soprattutto quello molisano che, prima e ancor più di altri, ha bisogno di una comunicazione dei suoi vini per essere conosciuti e, poi, scelti e apprezzati. Nessuna comunicazione è più efficace di quella che fai al tuo vicino di casa, che, se non sa, non può raccontare a chi arriva e chiede di te e del tuo e dei tuoi vini. E se non sa è normale che susciti qualche dubbio a chi ha conosciuto il tuo vino a Milano o a Ginevra, a Toronto o al Vinality, ed è venuto a trovarti a casa o in azienda.*

*Solo una strategia di marketing può porre rimedio a questi due pesanti errori e, così, poter pensare, scegliendo i tasselli giusti che servono al mosaico della vitivinicoltura molisana e al Molise che si vuole promuovere e far conoscere, al mercato nazionale e a quelli internazionali.*

*Per quanto riguarda i mercati internazionali il mio primo pensiero è rivolto ai nuovi mercati, i cosiddetti BRIC, cioè Brasile, dove vive una forte comunità italiana e, anche, molisana; Russia e, soprattutto, ai piccoli paesi dell'ex Unione Sovietica che continuano a crescere, con una classe di nuovi ricchi che hanno voglia di sentirsi particolari anche negli acquisti del vino, soprattutto italiano, che fa tendenza; India e Cina che sono enormi per superficie e popolazione con miliardi di persone di cui centinaia di milioni di ricchi e straricchi, cioè di consumatori e turisti che vanno alla ricerca del meglio in quanto a gusto e bellezza.*

*Penso anche agli Usa, dove è cresciuta l'immagine dei vini italiani al pari della crescita dei consumi di vino e, ancor più, al Canada, non solo perché è un mercato in crescita anch'esso, ma per la forte e incisiva presenza dei molisani o di generazioni di nostri correghionali che hanno un rapporto con il Molise e, comunque, ne hanno sentito parlare. Si tratta solo di scegliere dove andare, e non per una toccata e fuga che fa solo perdere tempo e denaro, ma per investire in un'azione di marketing, cioè programmare iniziative legate l'una alle altre dalla continuità di presenza almeno per tre anni.*

*Il Molise ha bisogno di recuperare le occasioni perse in mancanza di una programmazione della comunicazione, cioè della promozione e valorizzazione, e, così, recuperare anche una strategia di marketing fondamentale per vincere sui mercati che si andranno a scegliere.*

*Non sono il solo a essere più che convinto della bontà dei nostri vini e delle nostre eccellenze agroalimentari, come pure della possibilità che questi prodotti hanno di vivere i successi che il mercato dà e di viverli posizionati nella parte alta di uno scaffale.*

*Il Molise, non avendo numeri se non nel vino, può (deve) giocare solo sull'immagine della straordinaria qualità dei suoi prodotti che il consumatore ha bisogno di conoscere e apprezzare per pagare il prezzo più adeguato alla stessa..*

La Newsletter di Forche Caudine raggiunge **5.199 persone** (30% Roma, 30% Molise, 20% resto d'Italia, 20% estero).  
E' una pubblicazione non periodica, supplemento al sito internet [www.forchecaudine.com](http://www.forchecaudine.com).  
Per segnalazioni e cancellazioni, anche in riferimento alla legge sulla privacy: [info@forchecaudine.it](mailto:info@forchecaudine.it).

▶ [WWW.FORCHECAUDINE.IT](http://WWW.FORCHECAUDINE.IT) – [info@forchecaudine.it](mailto:info@forchecaudine.it) ◀

Presidente Giampiero Castellotti – Vicepresidente Donato Iannone – Segretario Gabriele Di Nucci

La collaborazione al giornale è gratuita. "Forche Caudine" è realizzato senza fini di lucro.

